

A 800 ANNI DALLA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DI UN PRESEPE VIVENTE A GRECCIO.

S. Francesco risvegliò il ricordo di Gesù nel cuore dei cristiani,
un augurio anche per noi per questo Natale.



Piero Casentini, Presepio di Greccio, 2004, acrilico e tempera dipinto su tavola, Lazio

T **Comunità in Cammino**
dal 1975

NATALE 2023 – Bollettino Interparrocchiale

Anzonico
Calonico
Calpiogna

Campello
Cavagnago

Chiggiogna
Chironico

Faido
Mairengo

Molare
Osco

Rossura
Sobrio

RECAPITI

Convento Cappuccini

Canton Lucerna 7, CP 1261
6760 Faido
Tel. +41 (0)91 873 52 40
www.comunitaincammino.ch

Ostello Cappuccini

ostellofaido@gmail.com
Tel. +41 (0)91 866 26 25

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch
Tel. +41 (0)91 873 52 43
Cell. +41 (0)79 344 97 50

Fr. Davide Albisetti

albisetti.davide@gmail.com
Tel. +41 (0)91 873 52 42

Fr. Boris Muther

boris.muther@cappuccini.ch
Tel. +41 (0)91 873 52 41
Cell. +41 (0)77 468 04 49

Collaboratore parrocchiale

Don Davide Bergamasco

Bollettino interparrocchiale online

www.eticinforma.ch – www.faido.ch

Eventuali comunicazioni da inviare

[a comunitaincammino@gmail.com](mailto:comunitaincammino@gmail.com)

Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto grazie alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore per il loro sostegno.



CH56 0900 0000 6500 3028 2

Grafica e Stampa

Dazzi SA Tipografia

6747 Chironico

6710 Biasca

info@dazzi.ch

www.dazzi.ch

NATALE 2023 – Bollettino Interparrocchiale

Karol, Joseph e Jorge, pensieri ad ampio respiro sul Natale

Natale, festa dell'uomo (inteso come essere umano). Nasce l'Uomo. Uno dei tanti uomini e donne che sono nati, che nascono e nasceranno ancora sulla terra.

San Giovanni Paolo II, tra le molteplici definizioni dell'essere umano, indicò l'uomo come un elemento componente della grande statistica. In effetti Gesù venne al mondo nel periodo del censimento ordinato dal governatore romano Quirinio nelle province di Siria e Giudea nel 6 d.C., dietro disposizione dell'imperatore Augusto. L'imperatore voleva sapere quanti sudditi contasse il suo impero. Allora ecco l'uomo, oggetto del calcolo, considerato sotto la categoria della quantità; uno fra milioni se non miliardi. Nello stesso tempo però, uno, unico e irripetibile.

Il nostro celebrare la nascita di Gesù, lo facciamo per testimoniare che ogni uomo è qualcuno, unico e irripetibile. Se le nostre statistiche umane, le catalogazioni umane, gli umani sistemi politici, economici e sociali, le semplici umane possibilità non riescono ad assicurare all'uomo che egli possa nascere, esistere e operare come un unico e irripetibile, allora tutto ciò glielo assicura il buon Dio. Per Lui e di fronte a Lui, **l'uomo è sempre unico e irripetibile**; qualcuno eternamente ideato ed eternamente prescelto; **qualcuno chiamato e denominato con il proprio nome**.

L'uomo purtroppo negli anni ha perso il significato profondo della celebrazione del Natale. Questo soprattutto a partire dalla seconda metà metà del Novecento fino all'inizio del XXI secolo. Il Natale è stato svuotato della sua autenticità, il suo senso religioso ed è diventato occasione di spreco e dissipazione scivolando in esteriorità consumistiche. Addirittura c'è chi lo ha rinominato festa d'inverno...

Per recuperare la verità del Natale occorre ripartire dall'autenticità del dato storico e dalla pienezza del suo significato che porta intrinsecamente con sé.



Storicamente in un determinato momento della storia, in un certo luogo della terra, da una donna ebrea della stirpe di Davide è nato il Messia, l'Unto, l'Emmanuele, colui che era stato profetizzato dai Profeti nell'Antico testamento, ovvero Gesù Cristo Signore.

E allora ben si capisce che con la venuta di Cristo, tutta la storia dell'uomo giunge ad una svolta, ad uno snodo. L'umanità trova la chiave per uscire dalla storia meramente umana per entrare in una prospettiva concreta di eternità. Trova la spiegazione di tutto. Trova l'alfa e l'omega, l'inizio di tutto e la fine di tutto. In Cristo l'umanità trova il suo vero significato, ovvero un ininterrotto anelito verso la gioia, la pace, la giustizia e perché no, la bellezza.

Gioia, pace, bellezza, giustizia hanno il loro massimo compimento, la massima pienezza, in Dio.

Con la nascita di Gesù, Dio ci fa superare le distanze da Lui, mette un ponte tra noi umani e l'eternità a cui tutti aneliamo; questo accostarsi di Dio a noi in Gesù ci fa capire che siamo tutti figli nel Figlio.

Anche **Papa Benedetto XVI** tra le molteplici volte che si esprime sul Natale, ebbe una volta ad affermare:

Nella stalla di Betlemme ci è offerto il segno che ci fa rispondere lieti: sì. Infatti, questo bambino – il Figlio unigenito di Dio – è posto come segno e garanzia che, nella storia del mondo, **l'ultima parola spetta a Dio, a lui che è la Verità e l'Amore**. Questo è il senso vero del Natale: è il *"giorno in cui nasce la luce invita"*, il solstizio d'inverno della storia mondiale. In mezzo all'altalena di questa storia ci è data la certezza **che la luce non morirà**, ma tiene già nelle sue mani la vittoria finale. L'evento di Betlemme deve essere considerato alla luce del Mistero Pasquale:

l'uno e l'altro sono parte dell'unica opera redentrice di Cristo. L'Incarnazione e la nascita di Gesù ci invitano già ad indirizzare lo sguardo verso la sua morte e la sua risurrezione: Natale e Pasqua sono entrambe feste della redenzione. La Pasqua la celebra come vittoria sul peccato e sulla morte: segna il momento finale, quando la gloria dell'Uomo-Dio splende come la luce del giorno; il Natale la celebra come l'entrare di Dio nella storia facendosi uomo per riportare l'uomo a Dio: segna, per così dire, il momento iniziale, quando si intravede il chiarore dell'alba. Ma proprio come l'alba precede e fa già presagire la luce del giorno, così il Natale annuncia già la Croce e la gloria della Risurrezione.

Infine **Papa Francesco**, pure lui chiamato più volte ad esprimersi sul Natale, ebbe ad affermare che *"per incontrare Gesù bisogna raggiungerlo lì dove sta, dunque **occorre abbassarsi, farsi piccoli per entrare in quella stalla dove è nato il Figlio di Dio**"*.

Ogni anno ci è dato di poter riflettere almeno un momento su questa solennità; non perdiamo l'occasione allora di prenderci un po' di tempo, tra un'attività e l'altra, tra una preoccupazione e l'altra per soffermarci sulla nascita di Gesù, Signore del tempo e della storia.

Sereno natale a tutti

Don Davide

Bibliografia

Papa Giovanni Paolo II, *Parole sull'uomo*, 1989
Benedetto XVI, Udienza generale, *Il Santo Natale*, 2011
Francesco, Messaggio natalizio, *Per vivere il Natale riscopriamo la piccolezza di Dio*, 2022

01 – IL CANTUCCIO DI FRA' DAVIDE

Gocce di rugiada – Percorso di vita cristiana

*Un proposito, un impegno e un regalo
da offrire a Gesù... oggi e per gli anni a venire...*



**Amico, amica che mi leggi
da quanto tempo non entri in chiesa?**

Ad andare in chiesa sono ormai in pochi, a partecipare alle messe, anche solo festive, sono una sparuta minoranza. Inutile ripetere le motivazioni: secolarizzazione galoppante, indifferenza, dubbi, fretta. Si potrebbe continuare, ripetendo cose risapute.

Invece, per una volta, proviamo a pensare in altro modo, a immaginare diversamente, e tradurla sul piano pratico, in modo inatteso. E se ci affacciassimo ugualmente in chiesa, pur con tutti i dubbi?

Dico non a messa la domenica, non dal sacerdote, non chiedo tanto; e nemmeno per curiosità turistica ed estetica, come visitatori che vogliono vedere un'opera d'arte, un mosaico o un altare. Ma se tornassimo a uno a uno, a ripopolare le chiese desolate, per brevi ma non sporadiche pause di riflessione? Consideriamo per una volta la chiesa non solo come la Casa del Signore, o il luogo santo e materno come ci hanno insegnato. Tutto ciò è sacrosanto. Ma come luogo di raccoglimento, al riparo dai rumori e dai consumi, silente, con il telefonino spento, senza schermi, senza consumi né pubblicità.

Un luogo di ristoro della mente e dell'anima, di separazione dal profano scorrere del mondo. Un luogo per concentrarsi, per farsi domande e darsi risposte, per sentirsi immersi in un'atmosfera insolita, venata di mistero e di lontananza. Un luogo che ha una lunga storia, in cui smaltire i rancori, in cui ripetersi che l'odio fa male, innanzitutto a chi odia. E forzarsi alla serenità!

Auguro a tutti voi un sereno Santo Natale.

***Shalom!** Fra' Davide*

02 – DELLA MANGIATOIA CHE PREPARÒ NEL GIORNO DELLA NATIVITÀ DEL SIGNORE

a cura di **P. Mauro Jöhri Cappuccino**,
Custode della Svizzera Italiana e già Ministro Generale dell'Ordine

L'aspirazione più alta di S. Francesco di Assisi, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di seguire fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e il fervore del cuore l'insegnamento del Signore nostro Gesù Cristo e di imitarne le orme. Meditava continuamente le sue parole e con acutissima attenzione non ne perdeva mai di vista le opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente voleva passare ad altro. A questo proposito dobbiamo raccontare, richiamando alla memoria, quello che realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte a Greccio, il giorno di Natale di nostro Signore Gesù Cristo del 1223.

Ecco due testi, il racconto di uno dei primi biografi ufficiali di S. Francesco, *"Vita prima di Tommaso da Celano"* e un brano tratto da uno scritto dello stesso Francesco, *"Le ammonizioni"*. Entrambi i testi li possiamo trovare nella ricca raccolta di scritti sanfrancescani e francescani, un capolavoro di editoria, detta *"LE FONTI FRANCESCANI"*, con la numerazione indicata da "FF".

"C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa quindici giorni prima della festa della Natività, il beato Francesco lo fece chiamare, come faceva spesso, e gli disse: 'Se vuoi celebriamo a Greccio l'imminente festa del



Signore, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria di quel Bambino, in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello.' Appena l'ebbe ascoltato, quel l'uomo buono e fedele se ne andò sollecito e aprontò, nel luogo designato, tutto secondo il disegno esposto dal santo.

E giunse il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono convocati frati da varie parti; uomini e donne del territorio preparano festanti, ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per rischiarare quella notte, che illuminò con il suo astro scintillante tutti i

giorni e i tempi. Arriva alla fine il santo di Dio e, trovando che tutto è stato predisposto, vede e se ne rallegra. Si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e deliziosa per gli uomini e per gli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al rinnovato mistero. La selva risuona di voci e le rupi echeggiano di cori festosi. Cantano i frati le debite lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il santo di Dio è lì estatico di fronte alla mangiatoia, lo spirito vibrante pieno di devota compunzione e pervaso di gaudio ineffabile. Poi viene celebrato sulla mangiatoia il solenne rito della messa e il sacerdote assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si veste da levita, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora è un invito per tutti a pensare alla suprema ricompensa. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso quando voleva pronunciare Cristo con il nome di 'Gesù', infervorato di immenso amore, lo chiamava 'il Bambino di Betlemme' e quel nome 'Betlemme' lo pronunciava come il belato di una pecora, riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto. E ogni volta che diceva 'Bambino di Betlemme' o 'Gesù', passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e deglutire la dolcezza di quella parola. Vi si moltiplicano i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Vide nella mangiatoia giacere un fanciullino privo di vita, e Francesco avvinarglisi e destarlo da quella specie di sonno profondo. Né questa visione discordava dai fatti perché a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella loro memoria amorosa. Terminata quella veglia solenne ciascuno tornò a casa sua pieno di inef-

fabile gioia. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia i giumenti e gli altri animali. E davvero è avvenuto nel territorio circostante, molti animali colpiti da diverse malattie, mangiando quel fieno furono da esse liberati. Anzi anche alcune donne, durante le doglie di un parto lungo e doloroso, ponendosi addosso un poco del quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne sono stati guariti da molti mali. Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra la mangiatoia stato costruito un altare ed è stata dedicata una chiesa in onore del beatissimo padre Francesco, affinché là dove un tempo gli animali mangiarono il fieno, ora gli uomini possono mangiare, per la salute dell'anima e del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con infinito e ineffabile amore ha donato se stesso per noi; e ora con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen."

da Vita Prima di Tommaso da Celano.

Capitolo XXX. FF 466-471

Il Natale di Greccio

Sono trascorsi 800 anni da allora e questo ci presenta l'opportunità di soffermarci ad approfondire quell'evento e a cercare di comprenderne il significato. Va pure aggiunto che in quell'anno, nemmeno un mese prima di Natale, precisamente in data 29 novembre veniva approvata la Regola che Francesco aveva scritto per i frati. Non si trattò di una cosa facile. Lo vedremo in seguito. Nelle pagine precedenti avete già potuto leggere i testi di Tommaso da Celano. Greccio era un villaggio della Valle Reatina, abbastanza discosto. In quella valle vi sono altri luoghi che stavano a cuore a Francesco: Rieti, Fonte Colombo e Poggio Bustone. Per Francesco Natale era la festa delle feste. Il luogo dove si manifesta a noi l'umanità e l'umiltà di Dio. Siamo nel 1223 e le domande che possiamo porci potrebbero essere queste.

Come giunge a Greccio?

Con quale stato d'animo?

Non dimentichiamo che nel 1219 Francesco è stato in Egitto e ha visto con i suoi occhi tanta violenza. Al rientro in Italia è un uomo diverso. Inoltre ha dovuto rientrare perché in Italia le cose tra i frati stanno cambiando e la fraternità minoritica sta prendendo una piega che pone in pericolo la sua stessa identità profonda. Inoltre ritorna segnato dalla malattia. Interviene presso il papa perché abolisca le norme introdotte in sua assenza e che non corrispondono all'ideale di vita evangelica che lui ritiene Dio stesso gli abbia rivelato. Cosciente che molte cose sono o stanno cambiando, decide di rinunciare ad essere il ministro generale della fraternità. Non si sente in grado di affrontare situazioni che esigono in primo luogo talento organizzativo. In vista del capitolo del 1221 pone mano a dare compimento alla Regola che insieme ai frati ha formulato durante i capitoli annuali tenutisi presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli. Chiede l'intervento di *Cesario di Spira* per arricchire il testo di citazioni bibliche appropriate. Ne esce una regola composta da 24 capitoli. Ma i frati riuniti in capitolo non l'accolgono, per cui non avrà l'approvazione papale. Per lui fu chiaramente un fallimento. Gli chiesero di riscriverla. Accettò. Quale sarà stato il suo stato d'animo in quel momento? Dimostrando una notevole dose di flessibilità e di amore per i suoi frati, si porrà al lavoro presso l'Eremo di Fonte Colombo. Non fidandosi troppo, gli diedero quale sostegno due frati esperti in questioni giuridiche. Mentre i provinciali controllavano a distanza. Lo stesso cardinale Ugolino, allora cardinale protettore dell'Ordine francescano seguì da vicino i lavori e pose mano qua e là nel testo. Ne risultò un testo nel quale non mancano gli elementi originali e forti del suo carisma, ma vi sono pure passaggi che riflettono la legislazione in vigore in quel momento nella chiesa. Questa regola ottiene l'approvazione del Capitolo del 1223 e in seguito quella papale. Nemmeno un

mese dopo, Francesco sceglie Greccio quale luogo dove celebrare il Natale. Vi giunge ammalato e segnato dai conflitti precedenti.

Qual è la sua intenzione? Che cosa cerca?

Il testo del Celano ci presenta una descrizione molto ampia dell'evento ed è così strutturato:

1 introduzione,

2 descrizione dell'evento,

3 conclusione.

Non si tratta di un fatto isolato. Francesco vuole osservare e contemplare la semplicità di Dio, la sua umiltà sia nel momento del suo Natale che della sua Passione. Vale la pena soffermare l'attenzione sui verbi usati dall'autore del racconto perché sono i verbi preferiti da Francesco: *osservare perfettamente; seguire fedelmente; meditava continuamente; non perdeva mai di vista; difficilmente voleva pensare ad altro.*

In un luogo sperduto

Va fatto notare come Francesco abbia scelto un luogo del tutto sconosciuto e periferico. Con ciò intende ribadire che Gesù può nascere ovunque purché vi sia un luogo aperto e accogliente, un cuore di questo genere. Vuole vedere in quali condizioni il Figlio di Dio è nato: tutt'altro che comodità! Greccio stesso è un luogo scomodo. Però va anche fatto notare che l'accettazione delle strettezze si trasformerà in gioia e allegria. Siamo ben lontani da un presepio tradizionale. Al tempo di Francesco già esistevano rappresentazioni del presepio come le conosciamo oggi. Soprattutto nel nord d'Europa.

Solo la mangiatoia con il fieno

Per lui è importante aver presente lo spazio vuoto, la paglia posta sulla mangiatoia, come luogo in cui far posto alla venuta del Signore. E sarà su quel luogo che poi verrà celebrata l'eucaristia. L'**asino** rappresenta tutti i popoli, mentre il **bue** rappresenta il popolo di Israele. Siamo in presenza della semplicità, della po-

vertà e della umiltà di Dio. Francesco legge il vangelo e predica in modo semplice e immediato. Nel presepio non c'è il bambino, ma ci sarà l'Eucaristia. Ecco perché Greccio diventa una Betlemme eucaristica. Il frutto di tutto questa sarà gioia e allegria.

Trasgressione

“Tutto sembrerebbe molto bello, ma solo se ci si dimentica che Tommaso da Celano sorvola consapevolmente sul fatto che una solenne celebrazione liturgica in un luogo non consacrato era espressamente vietata dal diritto della chiesa. L'irregolarità verrà sanata soltanto l'anno successivo, quando Onorio III concederà ai frati di poter celebrare nei loro oratori o su altari portatili.”

Qual è allora il significato di tutto ciò?

- Qui avviene l'**incontro con il Dio incarnato**. Siamo alla presenza di un Dio palpabile. Si avverte la solidarietà di Dio con Francesco. Impara ad accettare le conseguenze dell'incarnazione nella sua vita: una vita costellata da varie difficoltà. È stato privato di molte cose e si è creato in lui un vuoto che si prepara ad essere colmato da una presenza nuova.
- Il tutto ha anche a che fare con l'esigenza di un **ritorno alla radicalità del Vangelo**. Insiste molto su questo aspetto. Vuole continuare ad essere frate minore, umile e povero. In questo senso realizza un memoriale per i suoi frati, ricordando loro il cammino della povertà, semplicità e umiltà e lo fa poco dopo che l'Ordine ha ottenuto da Roma l'approvazione della regola. Vuole ricordare ai suoi frati quale deve essere il loro stile di vita.
- Un gesto di pace!** Mentre si sta svolgendo la crociata, Francesco mette in scena come nostro Signore è venuto tra noi: povero, umile e in gran semplicità. Da qui nasce la scelta di andare in mezzo agli infedeli senza andare contro di loro.

Memoria scomoda

Greccio rappresenta un fatto o una **memoria dimentica e scomoda**. Nei racconti successivi l'evento viene collocato in una chiesa. Così nel ciclo pittorico ci Giotto nella chiesa superiore ad Assisi. Anche le versioni di Bonaventura e di Celano (*Vita seconda di S. Francesco*), ne riferiscono in toni assolutamente minori:

“Tre anni prima della sua morte decise di celebrare, vicino al borgo di Greccio, il ricordo della natività del bambino Gesù, con la maggiore solennità possibile, per rinfocolarne la devozione. Ma perché ciò non venisse ascritto a desiderio di novità, chiese e ottenne prima il permesso del sommo pontefice. Fece preparare una mangiatoia, vi fece portare del fieno e fece condurre sul luogo un bove e un asino.

Il santo si fermava volentieri nell'eremo di Greccio, sia perché lo vedeva ricco di povertà, sia perché da una celletta appartata, costruita sulla roccia prominente, poteva dedicarsi più liberamente alla contemplazione delle cose celesti. È proprio questo il luogo dove qualche tempo prima aveva celebrato il Natale del Bambino di Betlemme, facendosi bambino con il Bambino.”

Nella storia dell'arte

A partire da questo evento si iniziò a rappresentare il bambino Gesù e per lo più lo si rappresenta nudo per sottolineare la sua piena umanità. Grazie poi alle stigmate ricevute da Francesco alla Verna anche la rappresentazione di Gesù in croce diventerà sempre più realista facendo vedere i segni della sofferenza. Viene poi indicata una connessione tra il rito della circoncisione e la croce. Nella circoncisione Gesù versa alcune gocce di sangue che andranno segnare una rosa bianca, la quale diventerà tutta rossa con il sangue versato sulla croce. Inoltre per accostare i due eventi si passerà a rappresentare il bambino Gesù che giace su di una croce.

Presepe ed eucaristia

Grandissima era l'importanza che l'eucaristia aveva per Francesco, che legava al tema, per

lui fondamentale, del **vedere** Dio. Una delle chiavi per comprendere lo scopo perseguito da San Francesco a Greccio e che ci permette di collegare il tutto con il tema dell'eucaristia viene espresso molto bene dal biografo Tommaso da Celano quando scrive che aveva voluto inscenare il tutto:

“per in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello.”

L'autore della Compilazione di Assisi

Riferisce di Francesco: *“Esortava i frati a osservare con ogni cura il santo Vangelo e la Regola, come avevano promesso; li ammoniva soprattutto ad essere riverenti verso i ministeri e le prescrizioni della Chiesa, ad ascoltare con sollecitudine e devozione la messa, a contemplare con fede il corpo del Signore nostro Gesù Cristo, ad avere in onore i sacerdoti che officiano questi venerabili e grandi sacramenti, e dovunque si imbattessero in uno di loro, chinassero la testa e baciassero la sua mano. E qualora li incontrassero a cavallo, facessero loro riverenza e, non contenti di baciare loro la mano, baciassero perfino gli zoccoli del cavallo su cui cavalcavano, in segno di venerazione per il loro sacro potere.”*

Ecco quanto scrive Marco Bartoli sull'evento di Greccio: *“Per capire in profondità l'episodio di Greccio, bisogna comprendere l'aspetto provocatorio della scelta di Francesco: celebrare la liturgia eucaristica in un luogo di bestie, anzi in mezzo alle bestie. Davanti allo stupore scandalizzato dei benpensanti di ogni tempo, Francesco sembra affermare con forza che il vero scandalo non è nella celebrazione in un simile posto, ma in un Dio che sceglie di farsi uomo in un posto da bestie, conoscendo tutti i disagi di un bimbo cui mancava ogni cosa necessaria ad un neonato.”*

Per illustrare ulteriormente il nesso tra Greccio e l'Eucaristia nella vita di San Francesco, vale la pena prendere atto di due testi:

Il corpo del Signore (Ammonizione I.)

Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto”. Gli dice Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gesù gli dice: “Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio”. Il Padre abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere visto che nello Spirito, poiché è lo Spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. Ma anche il Figlio, in ciò in cui è uguale al Padre, non è visto da alcuno in maniera diversa da come si vede il Padre né da come si vede lo Spirito Santo. Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo Spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo Spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, perché ne da testimonianza lo stesso Altissimo, il quale dice: “Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza [che sarà sparso per molti]”; e ancora: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna”. E perciò lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore. Tutti gli altri, che hanno la presunzione di riceverlo senza partecipare dello stesso Spirito, mangiano e bevono la loro condanna. Perciò: Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio? Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E

come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo

pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: "Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo".

03 – ANDIAMO NELLE CHIESE...

di Marcello Veneziani,

tratto dal quotidiano *La Verità* del 30 luglio 2023

Da quanto tempo non entrate in una chiesa?

Da tanto tempo, risponderà gran parte della gente. Lo chiedo in una domenica di fine luglio, una di quelle domeniche d'estate prese da tutt'altre mete e da tutt'altri intenti. Ad andare in chiesa sono ormai in pochi, a partecipare alle messe, anche solo festive, solo una sparuta minoranza. Inutile ripetere il rosario delle motivazioni: ateismo pratico, secolarizzazione galoppante, indifferenza, apatia religiosa, dubbi e poi fretta, distrazione, mondanità e apparenza. Si potrebbe continuare, ripetendo cose risapute, sfondando porte aperte e sbarrando portoni ormai serrati. Invece, per una volta, proviamo a pensare in altro modo, a immaginare diversamente, e tradurla sul piano pratico, in modo inatteso. E se ci affacciassimo ugualmente in chiesa, pur con tutti i dubbi, la lontananza e l'estraneità, la diffidenza e l'antipatia per i preti? Dico non a messa la domenica, non dal prete, non chiedo tanto; e nemmeno per curiosità turistica ed estetica, come visitatori che vogliono vedere un'opera d'arte, un mosaico o un altare. Ma se tornassimo a uno a uno, a ripopolare le chiese desolate, per brevi ma non sporadiche pause di riflessione? Quante pause ci prendiamo durante il giorno, per il caffè al bar, per il fumo, per i social, per le telefonate; perché non prevedere una pausa senza oggetto, in un luogo-

che fa pensare? Non è una proposta oscena, non vuol profanare e nemmeno pretende di convertire; vuole aprire la mente, ritrovare un'atmosfera, depurare le passioni e rianimare le chiese, così desolate.

Consideriamo per una volta la chiesa non solo come la Casa del Signore, o il luogo santo e materno di cui dicono il Papa, i sacerdoti, la catechesi. Come sarebbe sacrosanto. Ma come luogo di raccoglimento, al riparo dai rumori e dai consumi, calmo e silente, in cui mettere a tacere anche lo smartphone, senza schermi, senza consumi né pubblicità. Un luogo di ristoro della mente e dell'anima, di interruzione del flusso temporale, di separazione dal profano scorrere del mondo e della gente (del resto, il sacro, come il tempio, vuol dire ciò che è separato). Un luogo per concentrarsi, per farsi domande e darsi risposte, evitando lo psicanalista o i farmaci. E per sentirsi immersi in un'atmosfera insolita, venata di mistero e di lontananza. Un luogo che ha una lunga storia, in cui smaltire i rancori, in cui ripetersi che l'odio fa male, innanzitutto a chi odia. E forzarsi alla serenità.

È follia immaginare che nel corso della giornata, in pieno centro, in mezzo ai *negotia mundi*, ci ritagliamo una breve fetta di solitudine

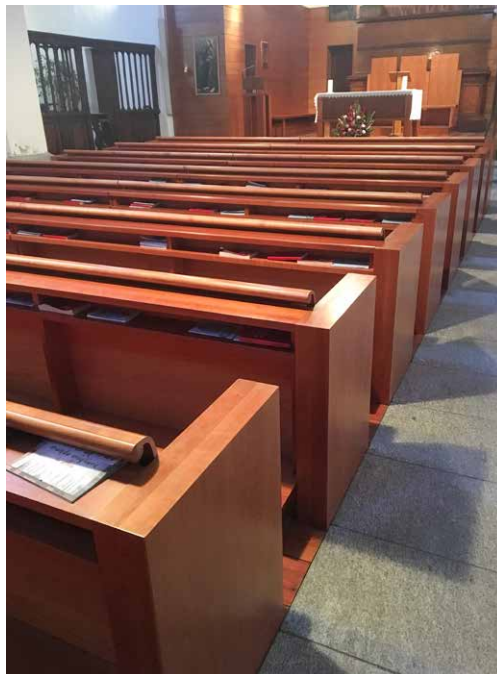
pensante, di visione calma, di salto nel tempo, non dirò nell'eterno ma in un altro tempo, o meglio in un'altra scansione del tempo, un'altra direzione? Pensate che non faccia bene una pausa del genere? Pensate che non rischiarare la mente e non aiuti a controllare le passioni, la rabbia, l'odio, l'ansia?

Forse non sarà contento il parroco, e nemmeno il Papa, che si possa fare un "uso" laico, non confessionale, non devoto della Casa del Signore, senza passare dalla loro mediazione. Sì, quella è la via giusta, ma a un popolo svegliato e refrattario, che gira al largo dalle chiese e guarda dalla parte opposta, sarebbe già una gran cosa suscitare un'insolita attenzione per un modo diverso di vedere, di sentire, di essere al mondo. Ma è poi molto diverso rispetto agli usi profani della Chiesa, ridotta nella migliore delle ipotesi a rifugio, mensa e accampamento per i senzatetto e nella peggiore a sala convegni, manifestazioni musicali, ostello o addirittura ristorante, una volta sconsecrata, perché ormai deserta e disertata? Se è diverso, lo è in meglio. Pensate che non sia quello un uso propriamente religioso della chiesa, aiutare gli uomini a ritrovare la propria interiorità, il rapporto profondo col mondo circostante, col prossimo, il rispetto del silenzio, della calma, della meditazione, dell'attenzione e della preghiera? Non è fede né rito, eucaristia o liturgia; semmai, agli occhi di un devoto o di un sacerdote, può essere ciò che li precede, ne predispone il terreno favorevole. Comunque meglio che il nulla. Sarebbe bello vedere le chiese rianimarsi, aprirsi ai viandanti indaffarati che cercano e magari ritrovano senso, mistero e rispetto della vita. Per ridimensionare ciò che fuori costa tanto ma vale poco, per depurarsi dai rancori e dai furori.

Certo, il credente dirà che in chiesa si va per incontrare Dio, per adorare Lui e venerare i santi, per pregare, partecipare alla messa, confessarsi e farsi la comunione, o per battez-

zarsi, cresimarsi, sposarsi e benedire i defunti. Ma non sarebbe improprio né banale concepire la chiesa come luogo per respirare con la mente e il cuore, per disintossicarsi dalla vita profana, per essere più veri, più aperti al senso della vita. Come luogo in cui sentire dopo tanto tempo quella carezza che un tempo chiamavamo spirituale. Siamo analfabeti spirituali, occorre una prima, elementare iniziazione...

Poi, chissà, in loco potrà sorgere il "gusto" di pregare, di accodarsi a un rito, di prendere a frequentare una parrocchia, di parlare col prete o coi devoti. Ma non sto pensando che quello debba essere l'esito inevitabile. Fa bene già solo così. Fa bene a chi entra, fa bene a chi vede entrare, fa bene a chi sta dentro, alla Chiesa stessa che torna vivente, non imbalsamata, presente e non passata, dove non si finge culto e devozione ma si è più disarmati e veri. Magari solo per passare un quarto d'ora di verità, al posto del famoso e penoso quarto d'ora di celebrità.



04 – CELIBATO? ANCHE I PRETI POTRANNO SPOSARSI, MA SOLTANTO AD UNA CERTA ETÀ

Ho scritto queste righe per una donna, graziosa, come resistere... una giornalista che mi ha posto le domande che trovate in grassetto. Ci eravamo già incontrati in passato per un'intervista e avevamo già toccato lo stesso tema, tra molti altri argomenti. Questa volta ha avuto tanta pazienza a leggere tutto questo e ne ha tratto alcuni spunti pubblicati poi su *La Regione* di sabato 25 novembre c.m. Ne ha colto qualche spunto per un suo lavoro, ho pensato di pubblicare queste note come invito a una riflessione sul tema, magari a una discussione, un approfondimento. Lo faccio certo di non essere esaustivo e probabilmente anche discutibile. Non sono un teologo griffato, ma pur sempre un uomo di Chiesa, anche se alla mia maniera. Una premessa è doverosa: si distingue tra i voti religiosi e l'obbligo del celibato per i preti, son due paia di maniche! Gli accostamenti sono comunque quasi inevitabili.

Il voto di castità può essere pericoloso?

Credo sia la regola più contro natura mai inventata da una Chiesa che poi predica i... metodi naturali! Da sempre una scelta per i monaci e i religiosi, imposta progressivamente al clero in epoca piuttosto tardiva, diventa regola più o meno seguita dopo il primo millennio con applicazione più severa dopo il Concilio di Trento, quando divenne una delle tante esagerate reazioni alla riforma protestante (una delle prime cose che fece Martin Lutero fu proprio prendere moglie). È possibile vivere serenamente la castità nell'ambito di una vita professionalmente e umanamente positiva, non mancano esempi tra i santi e i sacerdoti anche di oggi. Certo si tratta di donne e uomini dotati di solide doti umane e spirituali. Il male peggiore per l'uomo religioso è sempre lo scrupolo. La paura di "cadere"

può rischiare di rendere acidi e bloccare nei legami con gli altri (rischio chiodi fissi, ossessione della sessualità). Potrebbe persino rendere estremamente possessivi, verso le cose e le persone. Come escludere un conseguente male che nasce dentro e porta a compiere atti indicibili. Mettici poi l'idea che il prete è un "alter Christus", un semi-dio, che nessuno toccherà, e allora è fatta... Il rischio c'è. Sta di fatto che la pedofilia è un reato e questo vale per tutti, ormai credo dovrebbe essere chiaro. Se capita, c'è la magistratura, *tolleranza zero* come propone Papa Francesco. A denunciare non si va dal Vescovo, ma diritti in gendarmeria. Nessun trattamento speciale dunque. Importante ora e in futuro sarà la prevenzione: accompagnamento psicologico dei candidati (da noi Cappuccini lo si faceva già oltre trent'anni fa). Se poi sia possibile una cura, per chi ha commesso tali reati, questo non lo so. Persino nelle carceri c'è un confine invalicabile, quello del reparto pedofili, dove non ci va nessuno, caustica l'espressione usata dietro le sbarre: "quelli che mangiano i bambini".

Vengono in mente le parole di Gesù, **Mt 18,6**: *"Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare."*

Perché senti che è giusto?

Giusta se scelta, magari temporaneamente. Anni or sono al Sinodo dei Vescovi sulla vita religiosa qualcuno aveva ventilato la possibilità di far cadere il concetto di voti perpetui per favorire l'avvicinamento alla vita religiosa di persone che magari si sentono di fare un cammino per un certo tempo, ma non di impegnarsi per tutta la vita. Papa Francesco ha

riconosciuto che il “per sempre” è un problema anche per gli sposi. In tutte le culture la dimensione della castità è presente, almeno come proposta di vita per un certo periodo, prevalentemente nell’ambito monastico. Il rito del matrimonio invita alla castità degli sposi, spero sia inteso nel senso di un uso maturo e sereno della sessualità... e non eroica astinenza... Per la Chiesa cattolica latina parla il Codice di Diritto Canonico che non ha molto di spirituale, ma spesso regola in maniera sintetica i principi teologici e la prassi della Chiesa. A proposito dei Religiosi leggiamo al **Can. 607 - §1.** *“La vita religiosa, in quanto consacrazione di tutta la persona, manifesta nella Chiesa il mirabile connubio istituito da Dio, segno della vita futura. In tal modo il religioso porta a compimento la sua totale donazione come sacrificio offerto a Dio, e con questo l’intera sua esistenza diviene un ininterrotto culto a Dio nella carità.”*

Solo nella Chiesa cattolica latina però vi è un legame che sembra essere indissolubile tra sacerdozio e celibato/castità. Questo è il vero problema. Visto che si tratta di una questione disciplinare sarebbe risolvibile, ai canonisti l’ardua sentenza. Castità per i religiosi e celibato per i preti forse riguardano due aspetti differenti, ma naturalmente l’attuale morale della Chiesa cattolica latina, che esclude ogni esercizio della sessualità, al di fuori del matrimonio, quasi annulla la differenza tra castità e celibato. Così non fosse la castità dei religiosi e il celibato obbligatorio dei preti sarebbero “due paia di maniche”. Il celibato dovrebbe forse permettere almeno di avere una compagna?... pur che non si metta su casa...! (*fantaecclesiologia?*)

Il celibato se ci pensiamo bene, in se stesso è una scelta diffusa pure nella nostra società. Molti celibi per scelta vivono con entusiasmo la loro carriera professionale di successo e portano avanti serenamente una relazione importante pur non sposandosi. Penso che il

celibato in sé sia molto meno quotato in Africa e in generale nei paesi del cosiddetto “terzo mondo”. Per i preti giunti in Europa in cerca di fortuna non bastano pochi anni di seminario per cancellare dalla loro mente aspetti culturali fondamentali laggiù. Per un africano un uomo non sposato e senza figli pare non sia talvolta ritenuto uomo al cento per cento, può forse fare il capo tribù? Per non parlare della visione della donna presente in certe culture lontane da noi...

C’è discussione all’interno del clero, se sia improrogabile o se possa essere in qualche modo allentato?

La pedofilia purtroppo riguarda tante persone anche non celibi (famiglia, mondo dell’arte, sport, scuola, ecc.). Quando a compiere il reato è un ecclesiastico appare ancora più riprovevole perché la Chiesa, quella cattolica latina in particolare, da secoli, soprattutto dal Medioevo ha predicato alla nausea proprio in merito alla morale familiare e sessuale, praticando il terrorismo psicologico soprattutto nei confessionali. Va ridiscussa la necessità dell’obbligo celibatario per tutto il clero, indipendentemente dalla situazione attuale. Certo gli accadimenti di queste settimane non ci lasciano indifferenti. Ma la paura è sempre una pessima consigliera. Vi è il rischio che ci si precipiti a cercare soluzioni improvvise. Lasciar sposare i preti – alcuni andrebbero obbligati a prender moglie, anche qualche Vescovo – forse non aiuterà a evitare il rischio pedofilia, come non sarà un incentivo consistente per un aumento delle vocazioni. Magari all’inizio potrà esserci un momento di entusiasmo, ma ne dubito. Nella nostra Diocesi sono stati ordinati recentemente alcuni Diaconi permanenti sposati, ciò significa che di fatto abbiamo già un clero con moglie e prole. Sarà interessante vedere come li faranno lavorare, come li coinvolgeranno e come si provvederà ai loro bisogni (retribuzioni per i servizi pastorali). Le cose possono cambiare, la norma prettamente di-

sciplinare basta cambiarla. Ma per attuarla ci vorrebbe una riforma profonda nel funzionamento della Chiesa a tutti i livelli. La struttura attuale della Chiesa, dal vertice alla base, è così complessa, lenta e macchinosa, una macchina che a volte stritola i suoi uomini (vedi le non infrequenti rinunce di vescovi e chierici in cura d'anime che si ritirano esauriti nei monasteri). La Chiesa cattolica romana di oggi è pronta a un cambiamento così radicale? Se sì, allora si faccia abolendo un obbligo che in fondo la cristianità dei primi secoli non conosceva e che neppure viene considerata dai cristiani attorno a noi (ortodossi e riformati). Gli Apostoli erano sposati. Gesù ha guarito la suocera a Pietro... e questi lo ha tradito...

Una regola che venne applicata, a volte ossessivamente, dal Concilio di Trento in poi, tra gli eccessi della rigidità controriformista S. Carlo ci mise del suo martoriando i poveri preti delle Valli che vivevano in concubinato, bontà sua. Cerchiamo un santo più utile al caso nostro. Sono di parte: nel Medioevo visse un uomo tanto santo e tanto uomo da poterci parlare anche oggi. Si tratta di S. Francesco di Assisi. Dai suoi scritti, nella sua vicenda umana, lascia intendere che questo aspetto della vita religiosa nel celibato non era facile neppure per lui. C'era in giro Chiara, la ragazza più bella di Assisi. Con lei Francesco sembra tentennare. Va a trovar le monache dove Chiara era Badessa, poi non ci va più per un po', le sorelle si lamentano... Chissà se ce la raccontano giusta gli agiografi... oppure aveva ragione la serissima studiosa Chiara Frugoni che escludeva un flirt tra i due santi. Se lo ha detto la donna che, meglio di chiunque, parlò e scrisse di Francesco, francescani compresi, sarà da tenere in conto. Francesco ha affrontato il tema del celibato. È bellissima la scena in cui il Santo è preso nel vortice della tentazione. Da uomo normale quale era sentiva le pulsioni naturali, che sono un dono di Dio come dice Papa Francesco. E nutriva an-

che l'umana aspirazione alla paternità, non solo spirituale. Ecco la scena: si getta nella neve, poi fa alcuni pupazzi di neve (moglie, figli, servi). Sbollisce, e riflette. Quella moglie e quei figli li dovrebbe mantenere, impensabile nel contesto della sua scelta di vita, ecco il racconto.

Cap. V "Leggenda maggiore di San Bonaventura da Bagnoregio"

FONTI FRANCESCANE 1090 3. *"Come una sentinella sulla torre di guardia, vigilava con rigorosa disciplina e somma cura per custodire la purezza del corpo e dello spirito. A questo scopo, nei primi tempi della sua conversione, durante l'inverno si immergeva, per lo più, in una fossa piena di ghiaccio, sia per assoggettare perfettamente il nemico di casa sia per preservare la candida veste della pudicizia dal fuoco della passione. Affermava che un uomo spirituale trova incomparabilmente più sopportabile il freddo del corpo, anche il più rigido, che non il fuoco della concupiscenza, per piccolo che sia."*

FF 1091 4. *"Una notte, mentre stava pregando in una celluzza dell'eremo di Sarteano, l'antico nemico lo chiamò per tre volte: 'Francesco, Francesco, Francesco!'. Gli rispose chiedendo che cosa volesse; e quello, ipocritamente: 'Non c'è nessun peccatore al mondo, al quale Dio non usi misericordia, se si converte. Ma chiunque si uccide da se stesso con le sue dure penitenze, non troverà misericordia in eterno'. L'uomo di Dio, intuì immediatamente, per rivelazione, l'inganno del nemico, che tentava di richiamarlo alla tiepidezza e ne ebbe la conferma da quello che avvenne subito dopo. Infatti senti divampare dentro di sé una grave tentazione sensuale, alimentata dal soffio di quel tale che ha un fiato ardente come brace. Non appena ne avvertì le avvisaglie, l'amante della castità si tolse l'abito e incominciò a flagellarsi molto forte con una corda. 'Ehilà' diceva 'frate asino, così ti conviene restare, così prenderti le batti-*

ture. Perché la tonaca serve alla religione e porta in sé il sigillo della santità: non è lecito, a un libidinoso rubarla. Se vuoi andare in qualche posto, va pure cammina!'. Poi, animato da meraviglioso fervore di spirito, spalancò la cella, uscì fuori nell'orto e, immergendo nella neve alta il corpicciolo già denudato e prendendo neve a piene mani, incominciò a fabbricare sette blocchi. E mettendosi davanti, così parlava al suo uomo esteriore: 'Ecco, questo blocco più grande è tua moglie, questi quattro sono due figli e due figlie; gli altri due sono un servo e una serva, che bisogna tenere per le necessità di casa. Adesso, spicciati a vestirli tutti, perché muoiono di freddo. Se, invece, le molte preoccupazioni che loro ti danno, ti infastidiscono, datti da fare per servire soltanto al Signore!'. Subito il tentatore se ne andò via sconfitto, e il Santo ritornò nella cella con la vittoria in mano. Si era raggelato ben bene al di fuori, ma nel suo interno aveva estinto il fuoco della passione così efficacemente che d'allora in poi non provò mai più niente di simile. Un frate, che quella stessa notte vegliava in preghiera, siccome la luna camminava assai chiara nel cielo, poté osservare tutta quanta la scena. Quando il Santo lo venne a sapere, svelò al frate come la tentazione si era svolta e gli comandò di non far saper niente a nessuno di quanto aveva visto, finché egli era vivo."

Penso che il Presidente dei Vescovi Svizzeri Felix Gmür abbia fatto bene a gettare il sasso nello stagno. i Vescovi targati CH (in buona parte tra i meno retrogradi al mondo) non sono nuovi a richieste del genere. In passato avevano già portato a Roma la richiesta di ordinare i "viri probati" ma erano tornati dalla "visita ad limina" con le pive nel sacco. L'attuale disciplina ha una conseguenza. In nome del celibato obbligatorio dei preti in molte comunità della Svizzera tedesca e forse anche altrove, non si celebra quasi mai l'Eucarestia (solo quando si riesce a pescare qualche vecchio sacerdote che impone le mani sul calice per la consacrazione). Mi sembra

un peccato sacrificare la Messa in nome di una norma disciplinare che abbiamo solo noi cattolici romani. Forse in Ticino non comprendiamo il problema perché di preti ne abbiamo ancora tanti. Così non fosse saremmo finalmente costretti a reimpostare la pastorale parrocchiale e non solo quella.

Il senso pratico di S. Francesco porta a una questione da affrontare: come avrebbe potuto mantenere moglie e figli? Nel caso in cui si voglia abolire l'obbligo del celibato per i preti ci si dovrebbe davvero preparare molto bene all'eventualità di avere un clero con mogli e prole. L'organizzazione della struttura ecclesiastica sarebbe da rivedere a partire dalla formazione in seminario alle Parrocchie, eccetera. Attualmente in Ticino quali Parrocchie potrebbero garantire il sostentamento al prete "che tiene famiglia"? Certo non sarebbe sempre solo lui a portare a casa la paga, anche le mogli dei preti potranno lavorare. Come verrebbe accolto il cambiamento, è un'altra domanda, forse meno importante. La gente come vedrebbe il cambiamento? Ci sarebbe accettazione o rifiuto? Per i bigotti cosa vorrebbe dire? Siamo arrivati al punto che ci sono di quelli che ritengono che il prete che celebra la Messa in italiano con il rito di Paolo VI è già eretico e rifiutano di ricevere la comunione sulla mano alla maniera del Vaticano II (e degli Apostoli...), come potrebbero accettare di ricevere la Santa Comunione da un uomo niente meno che sposato? Perennemente nel peccato...

Anche il modo di intendere il prete e il sacerdozio e la Messa dovrebbero venire reimposti salvando la loro essenza. Si ha paura che diventi un mestiere come gli altri? Ma di preti mestieranti ce ne sono già e son celibi. Paura che il prete sia meno disponibile? Ma di preti che danno l'impressione di avere tutto loro il da fare ce ne sono già in giro. Spesso diamo una brutta impressione di chi non ha mai tempo (grossi limiti organizzativi).

Vi sono altre professioni che richiedono almeno altrettanta disponibilità, bisognerebbe allora imporre il celibato anche ai medici, ai maestri e ai becchini!? Un'organizzazione più professionale e ben strutturata della Chiesa potrebbe aiutare. Con l'attuale modo di lavorare a volte si fa fatica a dedicarsi convenientemente ad esempio ai genitori anziani o a un familiare molto malato. Solo per fare due esempi. Quando il prete sarà in sala parto ad assistere la moglie non ci sarà per nessuno, niente panico, se sarà stata organizzata per bene la supplenza, come in tutti i mestieri rispettabili e fatti per passione. La nostra Diocesi si è imbarcata in una strana impresa, l'istituzione dei ministeri laicali. Si tratta di uomini e donne che vengono incaricati del ministero di lettori e di accoliti, che rischiano di diventare un esercito di *super chierichetti* inviati nel deserto, infatti a mancare sono soprattutto le comunità, questo è il problema. Si pretende di farlo nello spirito del Vaticano II, ma non bisogna essere tanto ingenui da non vedere il rischio di una clericalizzazione del laicato cattolico ticinese, che potrebbe essere anche peggio del clericalismo dei nostri preti.

Da ultimo, ma non per ultimo, essendo umani anche i preti, si porrebbe il problema del prete che convive, divorzia, si risposa... apriti cielo! Finalmente verrebbe forse rivista la disciplina disumana verso i divorziati risposati privati della Comunione? Allora ben venga l'abolizione del celibato dei preti.

Per te che cosa ha significato?

Io non ho mai scelto la castità per se stessa. E men che meno pensando che si trattasse di una rinuncia a qualche cosa di brutto. In casa non c'era alcun moralismo pietistico, sono stato educato senza tabù. E anche i preti con cui ebbi a che fare da piccolo non demonizzarono alcun tema. Già all'asilo mi pareva normale coltivare le prime simpatie proporzionate all'età. Fu in piena adolescenza, con tutto

quello che comportava, che ho iniziato a pensare di diventare sacerdote. Dopo un periodo da "non praticante", come tanti altri giovani, avevo ricominciato a frequentare la chiesa perché c'era una ragazza che mi interessava. E dal presbiterio, facendo il chierichetto, la vedevo meglio! Ancora oggi le sono riconoscente. Perché poi presi passione per un "lavoro" che vedevo fare con tanta gioia dal parroco (grazie don Angelo). All'origine del mio cammino vocazionale nessuna delusione amorosa quindi, anzi, belle esperienze di cui essere grati, grazie ragazze! E soprattutto non avevo nessuna paura di questo aspetto della vita così naturale. Ero consapevole di quel che la Chiesa mi avrebbe chiesto, anche se non comprendevo bene il senso, ma era così. Mi son detto proviamo! Ciò non toglie che se ci fosse stata la possibilità di un sacerdozio "uxorato", come si dice in ambito ortodosso, avrei certamente preso quella strada. Soprattutto mi sarebbe piaciuto diventare un buon papà. Quello sì, che è il lavoro più impegnativo e importante del mondo, mica quello dei preti. La scelta della vita religiosa era per me l'unica che mi sembrava essere vivibile da celibi. Entrato a vent'anni tra i cappuccini ho trovato un modo molto positivo di vedere questa dimensione della vita religiosa. Semmai durante gli studi teologici mi hanno un po' stupito certi insegnamenti piuttosto retrò, tante chiusure...

Penso che le relazioni umane siano tanto importanti che in talune situazioni valgono bene una mancanza... Sarebbe ben peggio condurre una vita umanamente arida o peggio acida. Quanti sacerdoti fanno bene il loro servizio pur dovendo vivere qualcosa di nascosto. Mentre vi sono in giro altri, che son forse casti, ma rabbiosi e infelici. E i Vescovi lo sanno?! Non so cosa succederà nel prossimo futuro. L'augurio è che soprattutto venga curato il male del clericalismo, già più volte denunciato da Papa Francesco. Magari anche quello di certi fedeli più clericali dei chierici,

ve ne sono anche da noi. Son quelli ad esempio che si stanno agitando, forse anche attivandosi, per portare ad avere un Vescovo secondo i loro disegni. La modifica disciplinare in merito al celibato dei preti è possibile, forse anche necessaria, ma da sola non potrà bastare. Ci vorrà una revisione dell'intera struttura, dell'insegnamento in campo morale, ecc. Si dovrà tornare a evangelizzare! Sorridiamoci sopra, a volte mi piace immaginare come sarebbero le mogli dei nostri preti e c'è da sbellicarsi dalle risate a pensarci.

Finalmente concludo ancora con le parole di Dalla perché credo bisogna sempre saper sorridere delle cose: *"Anche i preti potranno sposarsi, ma soltanto ad una certa età!"*.

Spero che quando verrà il permesso non sarò troppo vecchio altrimenti VOTO CONTRO!

Pace e Bene.

Fra'Edy, Cappuccino e sereno

05 – CALONICO: RESTAURO DELLE CAMPANE DI S. MARTINO

Dal 2020 ci siamo prodigati nella ricerca di fondi per procedere al restauro dell'impianto campanaro della chiesa di San Martino. Il restauro è terminato a novembre 2022.

Ringraziamo con un sonoro grazie tutti coloro che hanno fatto donazioni, rendendo possibile il completamento dell'opera.

*Per il Consiglio Parrocchiale
Sara Canonica*



06 – CALPIOGNA: PATRONALE DI S. ATANASIO

Il 7 maggio 2023 si è celebrata la Festa Patronale di Sant'Atanasio con la partecipazione straordinaria dell'Amministratore diocesano il Vescovo Mons. Alain de Raimy e condecorata dai musicisti Sabina Furrer-Meyer (violino), Annemarie Bracher e Peter (flauto dolce), Hans Ruedi Zeder (piano). L'aperitivo e il pranzo sono stati accompagnati da fisarmonica, chitarra e Waschbrett (asse per lavare i panni al "büi") suonati da Luca-Silvia e Chico.

Ringraziamo tutti i generosi e numerosi amici di Calpiogna sempre presenti. Un caloroso abbraccio a tutti e all'anno prossimo.

Rosaria Del Pietro



07 – CAPPELLA GANA DI SEGRI

L'anno scorso in occasione dell'inaugurazione dei lavori di restauri ci eravamo ripromessi di rinnovare l'appuntamento ogni ultimo sabato del mese di giugno. E così è stato.

Complice la meteo si è radunato un bel gruppetto di persone che dopo la Messa ha vissuto un bel momento di condivisione. Sono luoghi

che attirano ancora la gente bisognosa di un momento di spiritualità e di fraternità, ne abbiamo tanto bisogno.

Ringraziamo coloro che hanno preparato così bene ogni cosa e... arrivederci all'anno prossimo!

E.R.P.



08 – SAN MICHELE ARCANGELO, GIORNATA CULTURALE-MEDITATIVA PER LA POLIZIA CANTONALE

**a cura del sgt Rossano Romagna,
Polizia Stradale del Cantone Ticino**

Con molta curiosità mi sono iscritto a questa camminata meditativa-culturale organizzata dal nostro cappellano Don Davide. Da una parte non avevo mai effettuato l'escursione proposta, dall'altra avevo solo sentito parlare del Convento dei Frati Capuccini ma non lo avevo mai visitato.

Sabato 30 settembre, ritrovo ai piedi della cascata della Piumogna, giornata soleggiata con un limpido cielo azzurro. Ad accoglierci, oltre a Don Davide, con grande sorpresa vi era anche l'Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano vescovo Alain de Raemy.

Dopo una piccola introduzione, venivamo immersi nel suggestivo scenario della cascata della Piumogna ritenuto da molti un luogo che sprigiona energia. In seguito, il sentiero immerso nel bosco e praticabile anche da persone non particolarmente attive, ci portava sopra la cascata per poi ridiscendere verso Polmengo. Durante questo tragitto il vescovo affiancava i vari partecipanti ponendo qualche domanda, ma soprattutto ascoltando le varie esternazioni, discussioni, punti di vista o preoccupazioni sui più variati temi che noi escursionisti dibattevamo.

Arrivati a Polmengo, dopo una breve pausa ristoratrice e prima di lasciarci per altri impegni, il vescovo Alain de Raemy esponeva il suo pensiero. In particolare la sua riflessione accostava la nostra vita quotidiana al pellegrinaggio. Mai come oggi la vita è diventata caotica, con ritmi serrati e con molte preoccupazioni. Il pellegrinaggio è una forma antica nel quale trovare il tempo per se stessi, di



meditare nel silenzio ma anche di ritrovare l'attenzione verso gli altri e apprezzare quanto di bello la natura ed il mondo ci offre. Ci ha quindi invitati a voler pellegrinare ogni giorno cogliendo quelle opportunità di tempo che la vita quotidiana ci dispensa per poter riflettere su di noi, sugli altri e sul mondo che ci circonda.

In seguito ripativamo sull'altra sponda della valle salendo fino alla chiesetta dedicata alla Madonna delle Rive. Questo luogo di culto lo potete notare sopra il nucleo di Faido, immerso nel verde, ogni volta che passate sul viadotto che porta alla galleria della Piumogna. L'edificio ristrutturato, internamente ha dei bellissimi affreschi e una struttura molto particolare e semplice dove l'altare si trova molto rialzato per rapporto ai banchi dei fedeli. In questo luogo Don Davide rievocava la storia della chiesetta ed esponeva una breve riflessione inerente San Michele Arcangelo patrono della Polizia.

Dopo questa piccola pausa si iniziava la discesa verso Faido e arrivati al convento trovava-

mo ad aspettarci Fra Edy. Quest'ultimo ci accompagnava davanti all'entrata dandoci una breve narrazione storica sul perché dell'edificazione del convento e dello stile architettonico che caratterizzava ogni struttura francescana. La visita proseguiva all'interno dove vi erano lunghi corridoi dai quali si accedeva ai vari ambienti del convento. In particolare la chiesa e il suo coro, l'ostello, l'antica biblioteca e la parte privata delle "celle" dove alloggiavano i frati. Di particolare interesse sono stati anche i due piccoli musei. Uno concernente oggetti di arte sacra e/o oggetti in relazione alla storia cristiana del convento, l'altro inerente il Seminario Serafico che raccoglie oggetti della scuola e della vita quotidiana dei frati con anche delle collezioni di minerali, erbe, animali imbalsamati della regione alpina e insetti.

Al termine dell'interessante e singolare visita giungeva il momento del pranzo. Ci aspettava,

nel piccolo campo di calcio posto sul retro del complesso, un lauto banchetto con affettati misti, formaggi, varie salsicce alla griglia, frutta, torte e bevande più o meno alcoliche. Il tutto organizzato in modo impeccabile dal nostro collega Angelo Fora.

Trascorso questo momento conviviale, dove venivano anche raccontati simpatici aneddoti e ricordi del passato, Fra Edy (perfetto oratore) offriva la degustazione del nocino e del succo di mele da loro prodotti, salutando cordialmente tutti i presenti.

A conclusione della bella giornata Don Davide proponeva un breve momento meditativo al termine del quale, dopo i consueti saluti, rientravamo serenamente verso casa.

Grazie Don Davide per l'organizzazione di questa escursione meditativa e culturale. Come si dice... buona la prima!



Escursione a Faido con Monsignor Alain de Raemy, 30.09.2023

NATALE 2023

Inserto Diocesano

01 – E TU VIENI

02 – ISAIA - IL PROFETA DELL'AVVENTO

03 – QUELL'ULTIMO NATALE
DEL CARO VESCOVO EUGENIO

04 – GIORNI DI NATALE

05 – L'ANGELO GIUNTO IN RITARDO

06 – NATALE

07 – I VOLTI DEL NATALE

08 – TRE PASTORI

09 – PREGHIERA
DI FINE E INIZIO ANNO

10 – ANNUNCIO DELLA PASQUA

11 – GIOIA - LUCE - VITA

12 – GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

01 – E TU VIENI

Ecco, mio Dio, è di nuovo Avvento.
Ancora una volta noi preghiamo
le preghiere della nostalgia e dell'attesa,
i canti della speranza e della promessa.
E ancora una volta ogni miseria,
ogni nostalgia
e ogni nostra attesa di credenti
si concentra ancora nell'invocazione: "Vieni!".

Strana preghiera perché tu sei già venuto,
hai piantato fra noi la tua tenda,
hai condiviso la nostra vita con le sue piccole gioie,
la sua lunga monotonia e la fine amara.
A che ti potevamo più invitare con il nostro "vieni"?
E tuttavia noi preghiamo ancora: "Vieni!".
Questa preghiera ci sale dal cuore,
come un tempo ai patriarchi, re e veggenti,
che videro solo da lungi il tuo giorno
e lo benedissero.

So che, in verità, tu sei già venuto.
So il tuo nome: ti chiami Gesù, e sei figlio di Maria.
So in quale luogo e in quale tempo posso trovarti.
So cosa hai fatto: hai assunto una vita umana
e ne hai fatto la tua vita.
E proprio questa natura umana tu l'hai assunta
non per trasfigurarla e divinizzarla,
ma per lasciarla scorrere, come la nostra, su questa terra.
Con tutto ciò, a Natale, ti diciamo ancora: "Vieni!".

E siamo certi che verrai, ma non è un "venire nuovo",
poiché in quella natura umana, che per l'eternità
hai assunto come tua, non ci hai lasciati mai.
Infatti se tu sei Dio e uomo, uomo e Dio per sempre,
allora quella incessante invocazione: "Vieni!"
è per esprimere la sempre più gioiosa certezza
che tu sei realmente venuto nel cuore di ogni uomo,
ma noi non abbiamo saputo accoglierti,
perché non siamo ancora venuti a te!
Allora vieni, Signore Gesù, non stancarti mai di venire!

Karl Rahner

02 – ISAIA - IL PROFETA DELL'AVVENTO

C'è il coraggio della parola e il coraggio del silenzio; c'è soprattutto il coraggio della verità. Come un profeta, ogni profeta. Ma chi è il profeta? Un seccatore? Un uomo inutile? Uno da non ascoltare? Chi è quest'uomo che potremmo forse chiamare "il giornalista di Dio"? Allora chi è il profeta?

Un uomo come gli altri, non degno certamente di parlare di Dio e a nome di Dio; ma scelto per questo. Per essere mandato. Fu questa anche la mia esperienza, nell'anno in cui morì il re Ozia, quando vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato. "Io sono perduto" – gridai in quell'istante – "perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti."



Ma alla sua voce: "Chi manderò e chi andrà per noi?" risposi: "Eccomi, manda me". Ci sono istanti che ti segnano per sempre.

Un'impresa non facile: ricordare l'alleanza a un popolo che l'aveva smarrita, insieme alla fiducia nel suo Signore.

Un compito spesso amaro, eppure denso di vita: parlare di luce in un oceano di tenebre; annunciare un germoglio in un deserto; gridare e avvertire il vuoto, come eco impossibile. Era questa la mia missione: parlare senza essere ascoltato; annunciare e non essere capito; invitare e non essere seguito.

Ma perché quel popolo era di così dura cervice, come affermato da Mosè?

Come leggere nel cuore di un uomo? Mi scherzavano, ma forse piangevano alle mie parole; mi respingevano, ma forse sentivano il bisogno di parlarmi; mi cacciavano, ma forse era soltanto paura. Perché la verità fa paura, specie se respinta; se accolta, genera pace. La voce del profeta è soprattutto una domanda, a volte sferzante. Tiene svegli e vigili. D'altra parte è una scelta anche non voler sentire.

La promessa che hai annunciato si è realizzata: il tempo è compiuto. E ora quale cammino ci attende ancora?

Ogni uomo ha il suo deserto da attraversare prima di arrivare alla luce, alla terra promessa. Peccato, amarezza, conversione, speranza: è lunga la strada per far posto all'amore. La storia è un percorso che si "ripete", oggi come allora: infedeltà e giustizia; ipocrisia e verità; cattiveria e pietà. Egoismo e generosità vivono insieme sui passi dell'esistere. È così da sempre: allora, per il mio popolo; oggi, per voi. Per questo l'invito di conversione è attuale e continuo, poiché "dalla conversione e dalla calma dipende la vostra salvezza, dalla quiete e dalla fiducia dipende la vostra forza".

Ma cosa dici all'uomo di oggi?

Quello che dicevo allora. Non riporre fiducia in progetti superbi, in idoli vani, in ricchezze che sfioriscono e passano. Non affaticarsi in cose che non nutrono e non tolgono la fame, ma correre alle acque zampillanti che possono togliere la sete. Dico che l'orgoglio sarà piegato, la superbia sconfitta, soprattutto che ogni vanità rende il cuore stanco e deluso.

E quale speranza possiamo ancora avere?

La speranza è fiducia nel Dio che cammina con l'uomo; lui è perdono e dolcezza. E insieme fiducia, come dicevo già allora: "anche se i tuoi peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve".

Scoperte, progressi, invenzioni: quale messaggio daresti a noi oggi che ci crediamo sempre più potenti? Che sappiamo manipolare ogni cosa con le nostre tecnologie, anche la vita? Che pretendiamo di fare a meno di Dio?

Avvertire la propria debolezza è segno di saggezza, perché le certezze che scaturiscono dall'uomo sono pallide e vacillano in fretta. Solo nell'esperienza vera della nostra povertà possiamo riscoprire la ricchezza della fiducia nel Signore e anche la nostra libertà. Infatti "i giovani si stancano e si affaticano, gli adulti

inciampano e cadono, ma quelli che sperano nel Signore rinnovano le loro forze, mettono ali come aquile, corrono senza affaticarsi, camminano senza stancarsi". Ma per sentire vera fiducia nel Signore devi essere povero. Ma sinceramente, perché nulla è più fastidioso di una falsa povertà.

Tu sei vissuto in un'epoca difficile, aspra, cattiva. Oggi è ancora così, forse è sempre stato così. Eppure hai scritto che "il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto". Ma quando?

Il programma è uno solo: conversione: viva, concreta, di ogni istante. Perché ogni uomo sarà giudicato su quello che leggi nel Vangelo, che già avevo anticipato con le mie parole: "spezza le catene inique, sciogli i legami del giogo; rimanda liberi gli oppressi e rompi i loro ceppi; dividi il pane con l'affamato, accogli in casa i senzatetto, rivesti chi è ignudo". Si tratta di capovolgere i nostri schemi e di capire finalmente che nel nuovo regno i beati sono i miti, i poveri, gli operatori di pace, i puri di cuore; anche coloro che sono perseguitati a causa della giustizia e coloro che piangono.

È una rivoluzione: l'unica vera. E il suo campo d'azione è uno solo: il cuore dell'uomo, per poi cambiare la storia.



03 – QUELL'ULTIMO NATALE DEL CARO VESCOVO EUGENIO (Natale, 1994)

Il Natale cristiano porta sempre con sé l'esperienza della gioia e del dolore.

Come il Natale di Nostro Signore, così come quello di moltissimi cristiani e della stragrande maggioranza degli uomini e delle donne di questo nostro pianeta, anche il mio è tinto quest'anno non solo di gioia, ma anche con un po' di dolore. In effetti, ho dovuto sottopormi a Berna, proprio nell'imminenza del Santo Natale, a un intervento di chirurgia ortopedica. Evidentemente, non esiste nessuna proporzione tra il dolore di Cristo sulla croce, tra quello di cui sono atrocemente afflitti miliardi di persone e la sofferenza fisica di chi subisce un intervento chirurgico in un ospedale moderno e superattrezzato come lo sono i nostri.

Tuttavia, un rapporto tra queste diverse manifestazioni della sofferenza umana esiste: sta nel fatto che tutti coloro che soffrono, indipendentemente dalla gravità della loro sofferenza, possono diventare, sull'esempio e credendo in Cristo, fonte di purificazione e di espiazione del male commesso da noi stessi, nella nostra società e nel mondo intero. So benissimo che, paragonato alla stragrande



maggioranza di chi soffre, posso avvalermi di un privilegio straordinario: quello di essere accompagnato dalla vostra preghiera. So di aver accumulato, grazie a voi, un patrimonio di preghiere così enorme, che mi permette di superare ogni difficoltà, come lo permetterebbe a qualsiasi altra persona.

La difficoltà maggiore, del resto, non viene mai dalla sofferenza fisica e morale in quanto tali, bensì dall'accettare la malattia come un segno della presenza di Dio nella nostra vita. Di fronte a questo segno siamo invitati a pronunciare interiormente il nostro "sì", come ci invita a fare la preghiera modello del cristiano, il Padre Nostro: "sia fatta la tua volontà".

04 – GIORNI DI NATALE

Maria e Giuseppe in cammino

La seconda processione è da Nazaret a Betlemme. Questa volta la gente si accorge di Maria: la sua gravidanza è così visibile e la sua stanchezza è così palese. E la sera quando la stanchezza diventa aghi tra le membra, è legge sfoderare denti e artigli e conquistarsi una tana. Giuseppe e Maria non hanno artigli. Tra

sognati, non si sono accorti che la caccia al giaciglio è cominciata da tempo. All'improvviso si trovano soli. I compagni di carovana sono scomparsi fino all'ultimo, senza un saluto. A Maria l'angelo era venuto nell'ora che precede il giorno; ai pastori viene nell'ora della fiamma.

Andare a vederlo

In piedi, pastori. Qualcuno è nato anche per voi stanotte, a interrompere i vostri bivacchi. Andate. Trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia. È tutto. Questo presepio di dieci parole è dell'evangelista Luca che nemmeno lui lo vide, come non lo vide il suo maestro Paolo di Tarso: soltanto quei pastori notturni polverizzati nel nulla. Tre nomi, un arnese. Facciamolo anche noi così piccolo e vero il presepio. Leggiamo e rileggiamo queste dieci parole, come ci si curva su un diamante fino ad appannarlo col fiato. Sono tutto il nostro Natale: le ha scritte Luca, un medico di Antiochia, senza che la sua pena tremasse per la tentazione di dire di più.

Simeone e Anna

La terza precessione dopo quaranta giorni, da Betlemme a Gerusalemme. Giuseppe porta nel pugno le due tortore dell'offerta e nel palmo i cinque sicli d'argento per il riscatto del primogenito. Anna è vedova da innumerevoli stagioni. Ha fatto il nido nel tempio come una vecchia rondine che non vuole più migrare. Oggi il Bambino l'ha ricompensata. Ha gettato nella crusca dei suoi giorni questa gemma, è calato tra le sue vecchie braccia. E Anna lo ha adorato a occhi chiusi: le sue narici hanno riconosciuto tra quelle fasce l'odore di Dio.

I Magi

A Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, in cambio dei loro regali, hai restituito l'infanzia, la soave infanzia sepolta sotto i calcoli astrusi di Zoroastro, sotto i compassi gelidi dei Caldei. E i tre fanciulli hanno rimesso il piede nella staffa degli animali su cui erano giunti. La loro lunga carovana serpeggiante sulle vie del ritorno ha annodato, in un filo di giovinezza, l'Occidente e l'Oriente.

Quei piccoli innocenti

Noi siamo i bambini di Betlemme: avevamo manine piccole come quelle di lui. E noi credevamo che fosse un gioco quando ci presero dai



Lorenzo Lotto, Adorazione dei pastori, ca. 1534



Fra Bartolomeo, Presentazione al tempio, 1516

letti, se non avessimo sentito la mamma urlare più del giorno che ci partorì. Allora ci siamo messi a piangere, ma solo perché lei piangeva, e noi eravamo soliti imitarla, spontaneamente, in tutto quello che le vedevamo fare vicino a noi. Poi, benché piccini, abbiamo capito chiaramente che si trattava di questo, di morire. Appena uccisi il dolore per tutto ciò è svanito. Abbiamo subito saputo che il Bambino era salvo, in braccio alla sua mamma viaggiava nel deserto sopra un asinello, verso un paese dove l'avrebbero lasciato giocare e quello è stato il nostro regalo di Natale. La gola aperta non ci doleva più.

da "Volete andarvene anche voi?
Una vita di Cristo", di Luigi Santucci

05 – L'ANGELO GIUNTO IN RITARDO

Per quella notte avevo anch'io un compito speciale. Quale compito e quale notte, chiederete voi. E chi sono io, vi domanderete. Sono un angelo. Sì, proprio un angelo, come quelli che mettete nei vostri presepi e vedete dipinti nelle vostre chiese.

Ma chi siamo noi angeli? Questo è già più difficile da spiegare. Noi viviamo vicino al Signore e riceviamo da lui diverse missioni da compiere. Come per quella notte.

Infatti, proprio per quella notte – e avrete certamente capito di quale notte si tratti – avevo ricevuto il compito, assieme ad altri miei compagni, di chiamare i pastori e di condurli alla grotta di Gesù. Questo incarico mi era stato affidato da tantissimo tempo, anzi da sempre, dall'eternità.

Dovevamo svegliarli, dire loro di non spaventarsi e annunciare loro una gioia grande: sulla terra era nato Gesù, il figlio di Dio.

Un compito abbastanza facile: quei pastori, infatti, li conoscevamo bene. Erano forti e sinceri, anche se un po' selvatici, perché stavano sempre sui monti con le loro pecore. Soprattutto erano buoni, abituati com'erano a vivere con quelle pecore, animali delicati che hanno bisogno di tanta cura e attenzione.

Quella notte nel cielo c'erano tantissime stelle, che facevano una luce bellissima, come una musica meravigliosa.

Un compito facile, vi dicevo; tanto facile che me ne dimenticai e quando me ne ricordai, era quasi l'alba. Ormai...

Vidi che i pastori erano già stati avvertiti da altri angeli e già erano arrivati alla grotta di Gesù. Gran bella figura. Chissà cosa m'avrebbero detto.

Mentre stavo cercando qualche buona scusa, vidi sulla collina un pastorello che dormiva. Forse non aveva sentito il canto degli angeli; forse non aveva visto la cometa che conduceva alla grotta o forse era troppo stanco. Lo chiamai, adagio, con dolcezza. Si sollevò, guardò alcune pecore sdraiate accanto a lui e si girò dall'altra parte. Volli insistere, invitandolo con più forza.

“Lasciami in pace” – disse – “ho custodito il gregge fin tardi nella notte e ora muoio dal sonno. Fra poco dovrò riprendere il mio lavoro; lasciami dormire”.

“Che pigrone!”, pensai e continuai a chiamarlo, una, due, tre, tante altre volte, con insistenza sempre maggiore.

“Tu vuoi che scenda anch'io a quella grotta”, disse infine. “E per che cosa? Io sono l'ultimo dei pastori, il più povero, non ho più nessuno.



Andrea Mantegna, Adorazione dei pastori, 1450

Preferisco starmene solo, con queste quattro pecore. Non sono andato con gli altri: non avevo nulla da portare. Sono troppo povero”.

Adesso capivo e improvvisamente, come se qualcuno mi suggerisse, trovai queste parole: “Proprio perché non hai nulla, devi scendere alla grotta. Anche il bambino che è nato è molto povero”.

Vidi i suoi occhi velarsi di lacrime e divenire luminosi.

Lentamente si rialzò e adagio, seguito dalle pecore, si avviò con il suo bastone da pastore. Attorno i fuochi si spegnevano e su nel cielo

le stelle si avvicinavano all'alba. Dal sentiero salivano i pastori scesi durante la notte.

Quando arrivò c'erano solo Giuseppe, Maria e il Bambino.

Il mio pastore si avvicinò e aprì le sue mani, dove non aveva nessun dono.

“Sono povero, molto povero” – disse con un filo di voce – “non ho nulla, porto soltanto il mio amore”.

Mi allontanai in silenzio: ero proprio contento di essere giunto in ritardo. Altrimenti chi avrebbe chiamato quel povero pastore?

06 – NATALE

Ma quando facevo il pastore
allora ero certo del tuo Natale.
I campi bianchi di brina,
i campi rotti dal gracidio dei corvi
nel mio Friuli sotto la montagna,
erano il giusto spazio alla calata delle genti favolose.
I tronchi degli alberi parevano
creature piene di ferite;
mia madre era parente della Vergine,
tutta in faccende, finalmente serena.
Io portavo le pecore fino al sagrato
e sapevo d'essere uomo vero del tuo regale presepio.

David Maria Turollo

07 – I VOLTI DEL NATALE

I pastori

A loro è riservata l'apparizione degli angeli, con l'invito a non temere e con l'annuncio di una nascita straordinaria. Rispondono con i loro movimenti che percorrono il racconto di quella Notte: andarono, trovarono, tornarono, riferirono. Una dinamica tavolozza di verbi.

Gli angeli

"Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore". Un annuncio preciso dalle chiare coordinate temporali e spaziali: oggi e nella città di Davide.

Giuseppe

Uomo semplice, buono, concreto: aiuta e sostiene con il silenzio, tanta discrezione e altrettanto impegno.

La Madre

Maria "serbava tutte queste cose e le meditava nel suo cuore". Conserva e dà un senso a tutto ciò che sta accadendo, scoprendo il piano divino sotteso agli eventi. È la sapiente per eccellenza, che penetra nei segreti della salvezza.

I Magi

Vengono da lontano, seguendo una stella. Sognatori e ricercatori, ansiosi di infinito e di scoprire.

I Romani

Il loro superbo censimento obbliga Giuseppe a raggiungere Betlemme, la città di Davide, perché il bravo falegname di Nazareth discendeva dal grande Re.

*Gesù, sei nato debole,
perché io non abbia mai
paura di te.*

*Sei nato piccolo,
perché io non cerchi
di dominare gli altri.*

*Sei nato nella semplicità,
perché io smetta
di essere complicato.*

*Sei nato povero,
perché io ti consideri
la mia unica ricchezza.*

*Sei nato in una grotta,
perché ogni uomo
sia libero di incontrarti.*

*Sei nato per amore,
perché io non dubiti mai
del tuo amore.*



Domenico Ghirlandaio, Natività, 1492

08 – TRE PASTORI

Una notte come tante altre sulle colline di Giuda. Recinti, pecore, pastori. Il fuoco acceso: bivacco di silenzio e stanchezza. Sopra le stelle, nel viaggio del vento; in basso le case, avvolte nel buio. Gemiti di lupi affamati; timidi belati del gregge; abbaiare improvviso di cani nervosi.

Le parole germogliano dal silenzio del cuore.

Maath: Sembrano strade le stelle: infinite, disseminate, lontane. Riflettono l'eterno andare degli uomini.

Joab: E al di là delle stelle, l'Altissimo. Mai depone il suo vincastro e guida le costellazioni del cielo e dei cuori.

Samuel: Noi siamo come questa greggia che va e va, senza giungere mai. Monti, pascoli, colline; ma anche deserti e aspri dirupi di sassi, dove il sole incendia la gola e l'acqua è miraggio lontano.

Maath: Somiglia a quella delle stelle la vita del pastore. Solo; in cammino; senza casa, meta, riposo.

Joab: Respinto ai confini del mondo, dove si apre l'ultima distesa di verde.

Samuel: La stanchezza d'una giornata s'accumula sull'altra come catasta di legna sul nulla.

Maath: Sembrano piste infinite le stelle. Ma quella luce...

Joab: Stelle cadenti. Capita nelle notti di vento: illusioni, come il vivere stesso.

Samuel: Quelle luci non sono per noi. Siamo soltanto pastori.

Maath: Ascoltate, sembrano voci.

Joab: Sono illusioni. Vengono dalla nostalgia inquieta dei nostri fragili giorni.

Samuel: Queste voci non sono per noi. Siamo soltanto pastori.

Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.

Maath: Quale bambino?

Joab: Svegliati; non hai sentito nulla. Era la nostalgia del cuore che parlava nel sogno.

Samuel: Noi conosciamo soltanto l'ululato dei lupi, il ghigno feroce di briganti, l'abbaiare nervoso dei cani, il silenzio delle notti infinite.

E loro, abituati alle veglie notturne per tenere lontani lupi e briganti, capaci di camminare giorni e giorni alla ricerca del pascolo buono, rudi nelle mani callose e sinceri nel cuore, si lasciano guidare. È disseminato di ombre e silenzio il sentiero che attraversa la storia nella notte più misteriosa dei secoli.

Maath: Che cosa abbiamo visto?

Joab: Un bambino.

Samuel: Perché siamo andati?

È di nuovo notte sulle colline di Giuda. Recinti, pecore, pastori, in alto le stelle nell'andare del vento.

Maath: Sembrano strade le stelle: disseminate, preziose, lontane.

Joab: E oltre le stelle l'Altissimo: il suo vincastro guida la storia dei cuori.

Samuel: Lui ci ha chiamati, guidati, condotti: l'abbiamo visto nel volto di un bambino. Ci ha chiamati, perché siamo soltanto pastori.

09 – PREGHIERA DI FINE E INIZIO ANNO

Signore, alla fine di questo anno voglio ringraziarti per tutto quello che ho ricevuto da te, grazie per la vita e l'amore, per i fiori, l'aria e il sole, per l'allegria e il dolore, per quello che è stato possibile e per quello che non ha potuto esserlo. Ti regalo quanto ho fatto quest'anno: il lavoro che ho potuto compiere, le cose che sono passate per le mie mani e quello che con queste ho potuto costruire.

Ti offro le persone che ho sempre amato, le nuove amicizie, quelli a me più vicini, quelli che sono più lontani, quelli che se ne sono andati, quelli che mi hanno chiesto una mano e quelli che ho potuto aiutare, quelli con cui ho condiviso la vita, il lavoro, il dolore e l'allegria.

Oggi, Signore, voglio anche chiedere perdono per il tempo sprecato, per i soldi spesi male, per le parole inutili e per l'amore disprezzato, perdono per le opere vuote, per il lavoro mal fatto, per il vivere senza entusiasmo e per la preghiera sempre rimandata, per tutte le mie dimenticanze e i miei silenzi, semplicemente ti chiedo perdono.

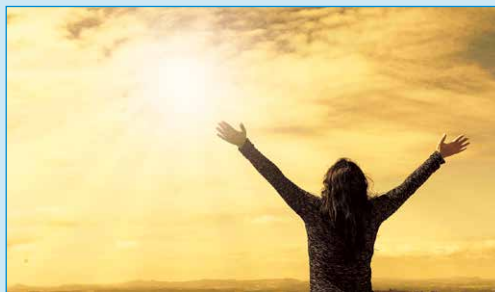
Signore Dio, Signore del tempo e dell'eternità, tuo è l'oggi e il domani, il passato e il futuro, e, all'inizio di un nuovo anno, io fermo la mia vita davanti al calendario ancora da

inaugurare e ti offro quei giorni che solo tu sai se arriverò a vivere.

Oggi ti chiedo per me e per i miei la pace e l'allegria, la forza e la prudenza, la carità e la saggezza. Voglio vivere ogni giorno con ottimismo e bontà, chiudi le mie orecchie a ogni falsità, le mie labbra alle parole bugiarde ed egoiste o in grado di ferire, apri invece il mio essere a tutto quello che è buono, così che il mio spirito si riempia solo di benedizioni e le sparga a ogni mio passo.

Riempimi di bontà e allegria perché quelli che convivono con me trovino nella mia vita un po' di te. Signore, dammi un anno felice e insegnami a diffondere felicità. Nel nome di Gesù, amen.

Arley Tuberqui



10 – ANNUNCIO DELLA PASQUA

Nella festività dell'Epifania, durante l'Eucarestia presieduta dal Vescovo, dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero o un altro ministro idoneo, dà il solenne annuncio della Pasqua, ricordando le tappe centrali dell'anno del Signore.

Questo l'annuncio per l'anno 2024.

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua, il 31 marzo.

In ogni domenica, Pasqua della settimana, la Santa Chiesa rende presente questo evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, il 14 febbraio; l'Ascensione del Signore, il 9 maggio; la Pentecoste, il 19 maggio; la prima domenica di Avvento, il 1. dicembre.

Anche nelle feste della Santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore. A Cristo, che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen.

Epifania

“Tutti i popoli che hai creato verranno e si prosterneranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome” (Salmo 86).

“Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia” (Salmo 98).

“Tutto questo lo sappiamo, si è realizzato quando i tre Magi, chiamati dai loro lontani paesi, furono condotti da una stella a conoscere e adorare il Re del cielo e della terra.

Questa stella ci esorta particolarmente a imitare il servizio che essa prestò, nel senso che dobbiamo seguire, con tutte le nostre forze, la grazia che invita tutti a Cristo.

In questo impegno, miei cari, dovete tutti aiutarvi l'un l'altro. Risplenderete così come figli della luce nel regno di Dio, dove conducono la retta fede e le buone opere”.

dai “Discorsi” di San Leone Magno

11 – GIOIA - LUCE - VITA

“Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (Isaia 9, 2.5).

Natale è la povertà che diviene ricchezza.

“Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia” (Luca 2, 7).

Natale è capire che la vita è un dono prezioso: sempre e ovunque.

“Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni” (Isaia 42,1).

Natale è annunciare a tutti che la speranza è nata.

“Io ti renderò luce delle nazioni, perché tu porti la mia salvezza fino all'estremità della terra” (Isaia 49,6).

Natale è il Signore con noi.

“Non temete, vi annuncio una grande gioia: oggi vi è nato nella città di Davide un

Salvatore, che è il Cristo Signore” (Luca 2, 10).

Natale è sentirci bambini fra le braccia del Padre.

“Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere” (Isaia 60,3).

Natale è sentire che ogni persona ha un valore infinito.

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Luca 2, 14).

Natale è costruire insieme la pace

“Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo” (Matteo 2,2).

Natale è sentirsi chiamati dall'Amore.

“Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia” (Matteo 2,9).

Natale è scoprire il valore della vita.

“Si inginocchiarono e adorarono il bambino. Poi gli offrirono regali: oro, incenso e mirra” (Matteo 2,11).

Natale è la bontà del cuore.

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza” (Luca 2,29).

Natale è incontrare il Signore.

“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Luca 2, 51).

Natale è fare silenzio per ascoltare il Signore.

12 – GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA (2 febbraio)

Preghiera della Chiesa per i consacrati e le consacrate

Vieni, Spirito Paraclito, infondi in loro la beatitudine dei poveri per camminare sulla via del Regno.

Dona loro un cuore di consolazione, per asciugare le lacrime degli ultimi.

Insegna loro la potenza della mitezza, perché risplenda in essi la Signoria di Cristo.

Accendi in loro la profezia evangelica, per aprire sentieri di solidarietà e sfamare attese di giustizia.

Riversa nei loro cuori la tua misericordia, perché siano ministri di perdono e di tenerezza.

Rivesti la loro vita della tua pace, affinché possano narrare nei crocevia del mondo la beatitudine dei figli di Dio.



Preghiera dei consacrati e delle consacrate

Cristo, Figlio del Dio vivente,
che hai camminato sulle nostre strade casto,
povero, obbediente, nostro compagno nel silenzio e nell'ascolto, custodisci in noi l'appartenenza filiale come fonte di amore.
Fa' che viviamo il Vangelo dell'incontro: aiutaci ad umanizzare la terra e a creare fraternità, portando insieme le fatiche di chi è stanco e non cerca più,
la gioia di chi attende, di chi ha cercato, di chi custodisce segni di speranza.

Maria, Madre del Verbo
veglia sulla nostra vita di uomini e di donne consacrati,
perché la gioia ricevuta dalla Parola riempi la nostra esistenza
e il tuo invito a fare quanto il Maestro dice ci trovi operosi interpreti nell'annuncio del Regno. Amen.

Papa Francesco

09 – DIARIO DEL PELLEGRINAGGIO IN UMBRIA dal 2 al 5 novembre 2023

Finalmente si parte...

Giorno 1

Partenza di buon mattino da Faido. Il tempo è brutto, piove, ma sul bus non manca l'entusiasmo. Dopo una prima tappa per un caffè e una seconda per uno spuntino, eccoci in Umbria, più precisamente a Perugia.

Appena giunti in città siamo stati accolti da Chiara, la nostra accompagnatrice, e da Sara, che sarà la nostra guida per questi quattro giorni. Dopo le presentazioni di rito, siamo subito partiti alla scoperta di Perugia. Abbiamo raggiunto il centro storico con le scale mobili che si snodano sotto la Rocca Paolina. Dopo aver attraversato un lungo viale, siamo

arrivati davanti al Palazzo dei Priori per poi attraversare la Piazza IV Novembre, al centro della quale si trova la Fontana Maggiore, e arrivare alla Cattedrale di San Lorenzo. Sara ci ha dato moltissime informazioni sia culturali che storiche.

Alle 17.15 Fra Edy ha celebrato una messa nella Chiesa di Gesù. Al termine della funzione siamo rientrati in albergo dove ci attendeva una buonissima cena.

Giorno 2

Colazione e partenza per Montefalco. Il tempo non promette nulla di buono, ma per fortuna l'ombrello non l'abbiamo dovuto utilizzare. Montefalco è una cittadina posta in cima ad



Chiesa di S. Damiano, qui S. Francesco udì il comando: "Va' e ripara la mia casa"

una collina e per questo è anche chiamata “Ringhiera d’Umbria”; fa pure parte del club dei più bei borghi d’Italia. Nelle giornate di bel tempo si può ammirare un panorama a 360 gradi che spazia per l’intera vallata tra Perugia e Spoleto.

Sara ci ha poi accompagnati tra viuzze e piazze fino a giungere davanti al ristorante del mitico “Giorgione”, che ci attendeva su una panchina e che si è dimostrato molto simpatico e accogliente. Il pranzo, manco a dirlo, era ottimo.

Nel pomeriggio ci siamo trasferiti a Spello. La struttura di questo villaggio è tipicamente medioevale. Durante l’estate tutte le sue viuzze sono piene di coloratissimi fiori. Lì abbiamo visitato la Chiesa di Santa Maria Maggiore, Porta Venere e le torri di Propezio. Terminata la visita siamo di nuovo rientrati a Perugia dove abbiamo avuto la serata libera.

Giorno 3

Si può affermare che oggi sia la giornata più importante del nostro pellegrinaggio: infatti andiamo ad Assisi, patria di San Francesco e Santa Chiara. Il programma è impegnativo.

Giunti in questo meraviglioso borgo francescano, Sara ci indica i luoghi che visiteremo. Per iniziare raggiungiamo la Basilica di Santa Chiara, poi seguiamo verso la piazza del Comune con il Tempio di Minerva, la Chiesa Nuova – che fu la casa di San Francesco – e l’Oratorio di San Francesco Piccolino, ovvero il presunto luogo di nascita del Santo.

Poi, finalmente, dall’alto abbiamo potuto scorgere la magnifica Basilica di San Francesco, dove sono custodite le spoglie del Santo. Sara ci ha illustrato molto bene tutto ciò che si trova all’interno della Basilica Superiore e di quella Inferiore. È una cosa davvero sorprendente e affascinante: migliaia di metri quadrati di dipinti e affreschi. Negli anni sono

stati innumerevoli i pittori che hanno messo mano a questi gioielli.

A mezzogiorno Fra Edy ha celebrato una messa nella cappella di San Bonaventura, sita nella Basilica Inferiore.

Dopo il pranzo ci hanno condotti con dei minivan a visitare la Chiesa di San Damiano, santo molto importante e presente nella vita di San Francesco. Nel convento annesso alla Chiesa invece visse e morì Santa Chiara.

Ci siamo poi trasferiti nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. Lì vi è custodita la Porziuncola, ovvero una piccola chiesetta dove San Francesco comprese la sua vocazione, accolse Santa Chiara e i primi Frati e ricevette il cosiddetto “Perdono di Assisi”.

Giorno 4

Stamattina, malgrado le pessime condizioni meteorologiche, pieni di gioia e gratitudine per quanto visto in questi giorni, ci avviamo verso casa con una tappa nella bella città di Modena.

Un grande grazie a Fra Edy, Domenico, Chiara e Sara – sempre presenti per ogni bisogno e per l’ottima organizzazione del viaggio – e a Rocco, il nostro autista sempre molto professionale.

Tiziana, Sonia e Simona



Fra’ Edy prima della dieta, Giorgione proprio lui, dopo la dieta, Alida è così di natura.

10 – UNA CENA TRA AMICI, PIATTO FORTE: SOLIDARIETÀ!

Lo scorso 22 novembre, si è tenuta all'Ostello dei Frati Cappuccini la tradizionale cena di solidarietà, organizzata dall'infaticabile Tiziana con la collaborazione del suo team, quest'anno a favore delle attività dell'associazione Mezanmi. Come si intuisce dal nome, mezanmi significa amici miei in creolo haitiano: sono proprio l'amicizia e i legami tessuti con Haiti dal 2010, sviluppati e rinsaldati negli anni, che hanno dato impulso alla creazione della nuova associazione con il fine di dare continuità al lavoro svolto nell'ambito del progetto missionario diocesano attivo sull'isola dal 2017.

Haiti, ma non solo, poiché l'esperienza missionaria, trasformando le vite, ha guidato Nicole Agustoni, già volontaria ad Haiti, a tessere nuove relazioni in Uganda, in particolare con la comunità delle Suore Comboniane, anch'esse in prima linea per l'educazione e la salute.

Durante la serata, oltre a gustare la buonissima cena conviviale, i partecipanti hanno avuto l'occasione di ascoltare racconti e testimonianze sulla difficile situazione in cui vive la



popolazione haitiana e conoscere diverse realtà locali che lavorano nell'ambito educativo, sanitario e sociale. Tra di esse troviamo in particolare il programma dei padrinati, avviato da Mauro Clerici nel lontano 2010, che sostiene più di 100 bambine e bambini provenienti da situazioni familiari precarie garantendo loro l'accesso all'educazione presso la scuola delle suore salesiane di Anse-à-Veau e presso la scuola parrocchiale di L'Asile. Negli anni, i volontari ticinesi hanno poi avuto la fortuna di incontrare e conoscere persone locali impegnate a favore del prossimo: autentici "missionari locali", come loro stessi si definiscono, che si impegnano a vivere concretamente il



Scuola di L'Asile

Vangelo accompagnando le loro comunità. Diverse realtà, che seppur piccole nelle dimensioni, garantiscono un sostegno importantissimo ai loro beneficiari. Pensiamo al foyer che ospita una decina di persone disabili e sole, al gruppo di donne e ragazze madri con i loro bambini, al lavoro svolto presso il centro di salute a Madian per la presa a carico di malati e bambini affetti da malnutrizione. Mezanmi, attraverso il contatto diretto e regolare, accompagna il lavoro di queste persone, che con grande dedizione, malgrado le numerose sfide sociali ed economiche dettate dai problemi del paese, si mettono al servizio del prossimo.

Cosa ci sprona? Questa citazione riassume bene i nostri ideali: *“Non chiederti: chi sono gli altri per essere aiutati? Chiediti: chi sono io per non aiutarli?”* (F. Caramagna).

Trovare un così bel gruppo di sostenitori, ma allo stesso tempo amici, tutti provenienti dalla zona, ha permesso di rinforzare un legame che ci lega a una parte di mondo che potremmo definire “disgraziata”. Durante questo

tempo in cui problemi locali si sommano a grandi problemi globali c'è il rischio di sentirsi frastornati, impotenti e avere la tentazione di chiudersi su sé stessi rassegnanti e tristi pensando di non poter contribuire a cambiare il corso degli avvenimenti più grandi di noi.

Papa Francesco ci aiuta ad aprirci ricordandoci che *“Il Vangelo invece ci invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti.”* È con questo spirito che l'associazione Mezanmi intende lavorare, con l'umiltà di gioire dei piccoli passi, compiuti però accanto a fratelli e sorelle, che sono parte di un'unica umanità. Grazie alla comunità di Faido per la generosità dimostrata!

Maria Laura e Sebastiano Pron

Per contatto e informazioni

ass.mezanmi@gmail.com

www.assmezanmi.wordpress.com



Vaccinazioni e salute comunitaria

11 – GUARDIE SVIZZERE PONTIFICIE IN CONVENTO A FAIDO



Domenica 12 novembre giornata del tutto particolare in Convento a Faido. Nonostante il tempo un po' freddino, nove reclute della Guardia papale con il loro Istruttore si sono date appuntamento presso la chiesa del Convento dei Frati Cappuccini. Ad attenderli c'era il Cappellano della Polizia Cantonale don Davide per la celebrazione dell'Eucarestia. La chiesa debitamente abbellita con le bandiere gialle e bianche, colori della Santa Sede, ha visto la partecipazione alla Messa di un congruo numero di fedeli che si sono poi intrattenuti con i giovani militi per uno scambio di saluti e di informazioni riguardanti la loro attività in terra vaticana.

La giornata di visita in Media Leventina da parte delle Guardie Svizzere Pontificie è proseguita con il pranzo in Convento, agape fraterna accuratamente ben preparata dal bravo frà Davide. Antipasti nostrani e un principale di polpettine e horli hanno sfamato i baldi giovani tutti vestiti a festa per l'occasione. Non poteva mancare evidentemente "un gott

da chel bon". Dopo il classico dessert conventuale, composto da *spampezia* e *ratafià di frà*, le Guardie hanno visitato il complesso conventuale con il guardiano Frà Edy. Al termine un momento di ufficialità con il classico scambio dei doni e le foto di rito.

Con una "buona dose di probabilità" per i prossimi 2-3 anni, a scadenza regolare, avremo il piacere di annoverare tra i visitatori della Leventina e del Convento, le Guardie pontificie. Don Davide, in qualità di cappellano della Polizia cantonale, si occupa pure (in parte e unitamente a don Erico Zoppis) della loro formazione spirituale quando sono presenti in Ticino per la loro istruzione di base. Istruzione che da qualche anno è sotto l'egida della Polizia con i suoi validi istruttori.

Alle giovani reclute e a tutte le Guardie papali auguriamo già sin d'ora molta soddisfazione per la scelta di vita effettuata e soprattutto un sereno Natale 2023.

Don Davide



12 – SANTA BARBARA 2023 A RONCO BEDRETTO

È stato con immenso piacere che ho celebrato l'Eucarestia in occasione di Santa Barbara presso il **Bedretto Underground Laboratory for Geo-energis** (BULG).

In loco il committente della costruzione, l'ETH di Zurigo e Swisscom, hanno organizzato un meraviglioso altare in granito di diverse centinaia di chilogrammi e appena scavato poche ore prima dai minatori dalla ditta Ennio Ferrari / Infra Tunnel (vedere foto).

Come di consueto in queste occasioni la partecipazione alla preparazione della festa in onore di Santa Barbara (patrona dei minatori) è stata molto attiva da parte di tutti e su più fronti compreso quello gastronomico!

L'Eucarestia, come si può vedere dalla foto, è stata celebrata all'interno del tunnel principale della cosiddetta Finestra di Bedretto.



Un cunicolo scavato negli anni '70 in occasione della costruzione della Galleria di Base del Furka. La galleria di ca. 5 km che sbuca in Bedretto era stata utilizzata per rimuovere il materiale di scavo e come canale di approvvigionamento del citato tunnel di base.



Ora la Matterhorn Gotthard Bahn ha messo il presente tunnel a disposizione dell'ETH di Zurigo per sviluppare un laboratorio sotterraneo. Nello specifico il laboratorio si trova a circa 2 km dall'ingresso sud. In loco il laboratorio ospita esperimenti scientifici di altissimo livello e riconosciuti internazionalmente in merito alla sperimentazione geotermica su larga scala.

Attualmente i minatori stanno scavando ulteriori cunicoli per gli esperimenti.

Un grazie di cuore a Padre Edy che mi ha permesso di vivere questa stupenda giornata "in cantiere".

Sereno Natale a tutti.

Don Davide

13 – CIAO SUORE, GRAZIE!

All'inizio del nuovo anno le nostre Suore indiane dell' "Oschpédalon" se ne vanno dopo trent'anni di presenza in Leventina. Erano arrivate il 6 febbraio 1989. Ce lo conferma l'attuale Superiora Sr. Fincy alla guida della piccola comunità di cui fanno parte anche Sr. Zaina e Sr. Sheeja. Sono le ultime di una lunga schiera di religiose che hanno raccolto il testimone dalle Suore Poverelle del Beato Palazzolo, che avevano prestato servizio per anni nel nostro Ospedale. La partenza delle suore bergamasche era dovuta specialmente alla diminuzione dei loro effettivi. Mentre la partenza delle suore indiane è dovuta ad altri fattori. La loro trentennale presenza si deve in modo particolare al compianto Vescovo di Lugano Monsignor Eugenio Corecco. Con la sua proverbiale lungimiranza aveva saputo guardare lontano e appena si era presentato il rischio di lasciare l'Ospedale senza religiose, si era prodigato per un innesto giovane durato ben oltre trent'anni.

Chi è stato paziente o ha avuto un proprio Caro ricoverato in questo nostro Ospedale può testimoniare la bella presenza delle suore. Con un ritmo molto indiano, più umanità che tecnica, sapevano essere vicine ai malati, soprattutto agli anziani. Al loro arrivo trovarono un Vescovo airolese e un Direttore pure proveniente dallo stesso paese, il Sig. Giorgio Pession, che si dedicò davvero parecchio alla Comunità affinché le Suore avessero il necessario: vitto, alloggio, formazione linguistica e professionale. A volte poterono pure beneficiare di momenti di svago, qualche gita con il buon Roger Frey al volante del furgone, sul quale salivano tutte, e lungo il tragitto, di andata e di ritorno, ridevano, cantavano le loro canzoni, tanto che quasi saremmo stati in grado di comprenderne il senso, anche se erano nella loro lingua. Tutto il personale di ieri e di oggi riceva la gratitudine delle Suore che chiedono pure venia e comprensione per gli inevitabili limiti. Conge-

diamo delle religiose che sanno vivere anche in allegria, non è da tutte, e che hanno un senso molto profondo della festa.

Le ringraziamo anche per il loro inserimento nella Comunità parrocchiale. Affidando loro la distribuzione della Comunione alle Messe festive si è voluto sottolineare l'importanza del servizio ai fratelli che già svolgevano in Ospedale e nella vita di ogni giorno. Chi serve Cristo nei malati è ben più degno di servire Cristo alla Mensa eucaristica. In Paese, soprattutto nei primi anni della loro feconda presenza, hanno tessuto una rete di belle amicizie (ad esempio la cara Norma!). Naturalmente avevano un legame particolare con l'allora piuttosto numerosa Comunità di indiani, per lo più del Kerala, presenti a Faido, oggi ormai piuttosto ridotta. Anche noi Cappuccini, pure ridotti all'osso, tre soli frati, le ringraziamo a nome nostro e dei frati che sono già in Cielo. Un solo nome per dirli tutti: il gigantesco P. Cristoforo, storico Cappellano dell'Ospedale Distrettuale. Le suore avranno ancora nelle orecchie il suo vocione, le chiamava così, gridando secco: "SUORA!!!!".

Il Prevosto, Cappellano in pensione



Sr. Fincy, Sr. Zaina e Sr. Sheeja, ci salutano tutti e ringraziano per l'accoglienza e la vicinanza in questi anni. Chiedono di ricordarle nei nostri pensieri e nelle preghiere, non mancheremo.

Tagliare e ritornare imbustato a: **Convento Cappuccini**
Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

ORARIO CELEBRAZIONI

Anzonico, Calonico, Chironico, Faido,
Calpiogna, Campello, Mairengo, Molare,
Cavagnago, Chiggiogna, Osco, Rossura, Sobrio.

VENERDÌ	CPA Santa Croce	16.30
SABATO	Ospedale	15.30
	In <i>Traversa</i> in alternanza	17.00
	Sobrio	I sabato
	Anzonico	II ev. V sabato
	Calonico	III sabato
	Cavagnago	IV sabato
	Osco	17.30
	Chiggiogna	17.30
	Carì (<i>apertura invernale impianti</i>)	16.00
	Carì (<i>vacanze scolastiche estive</i>)	20.00
DOMENICA	Mairengo	09.00
	(<i>da giugno ad agosto</i>)	10.30
	Faido	10.30
	(<i>da giugno ad agosto</i>)	09.00
	Zona <i>Montagna</i> in alternanza	10.30
	Molare	I domenica
	Calpiogna	II ev. V domenica
	Campello	III domenica
	Rossura	IV domenica
	Chironico	09.00
	Faido – Convento	17.30
	(<i>da giugno ad agosto</i>)	20.00
	Tarnolgio (<i>III di luglio – III di settembre</i>)	18.00
	Nivo (<i>ogni I mercoledì del mese</i>) – <i>ad experimentum</i>	19.30

Comunità in Cammino

Il **Bollettino Interparrocchiale** viene recapitato a tutti i fuochi del Comune di Faido, chi volesse riceverlo altrove è pregato di farcelo sapere mediante il tagliando sottostante oppure via telefono, e-mail, ecc.

Nome _____

Cognome _____

Via _____

CAP e Località _____